

Elisabetta Scarton
L'amministrazione civica nel Trecento

[A stampa in *Storia di Cividale nel Medioevo: economia, società e istituzioni*, a cura di Bruno Figliuolo, Cividale del Friuli 2012, pp. 307-340 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].



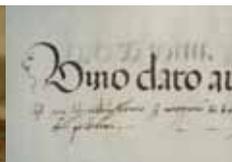
Città di
Cividale del Friuli



Storia di Cividale nel Medioevo

Economia, società, istituzioni

a cura di Bruno Figliuolo



Storia di Cividale nel Medioevo

Economia, società, istituzioni

a cura di Bruno Figliuolo



Città di Cividale del Friuli

Storia di Cividale nel Medioevo.

Economia, società, istituzioni



Pubblicazione realizzata da
Città di Cividale - Assessorato alla Cultura

a cura di
Bruno Figliuolo

Testi di

Bruno Figliuolo
Stefano Gasparri
Stefano Magnani
Andrea Saccocci
Elisabetta Scarton
Federico Vicario
Luisa Villotta

Progetto grafico

Interlaced srl

Stampa

La Tipografica srl

finito di stampare Marzo 2012

ISBN 978-88-97442-05-9

con il patrocinio dell'



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI UDINE**



Storia di Cividale nel Medioevo

Economia, società, istituzioni

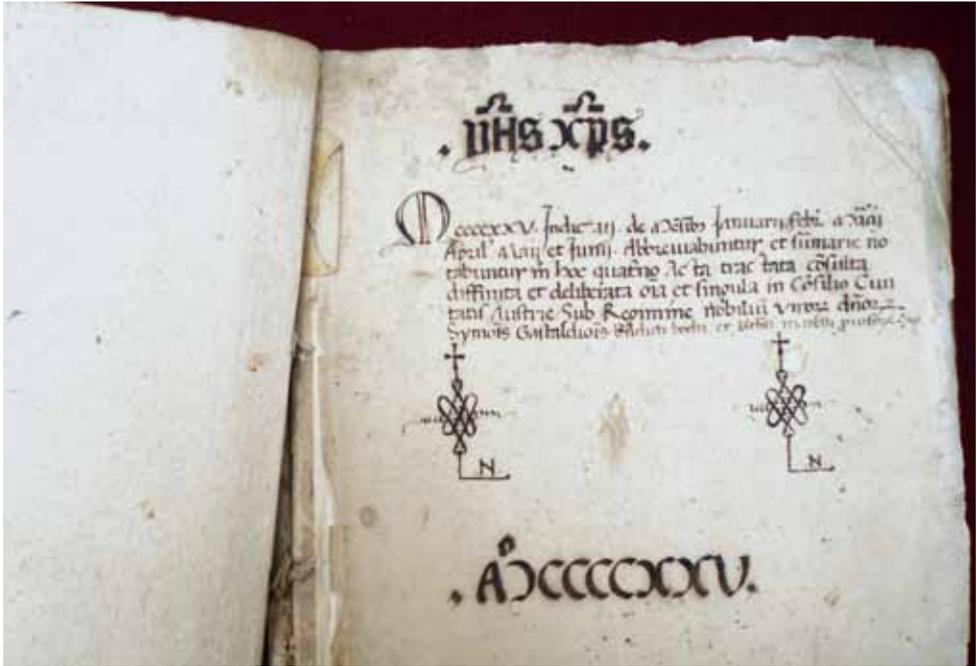




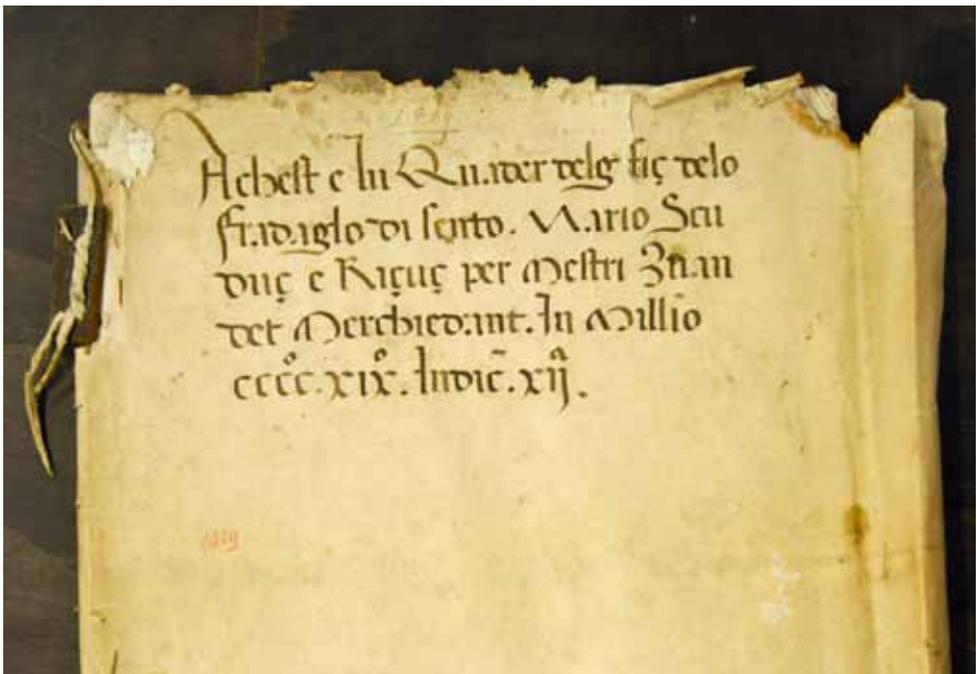
a.



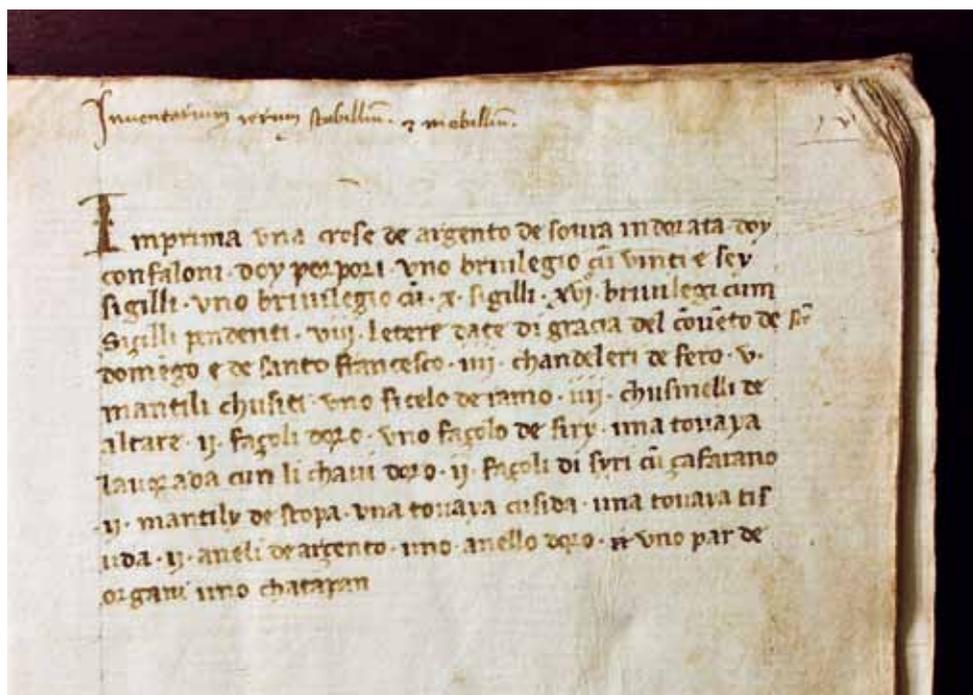
b.



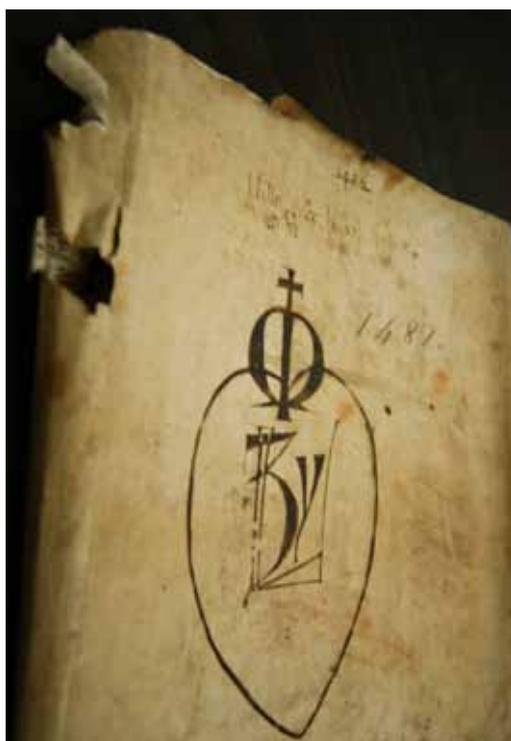
a.



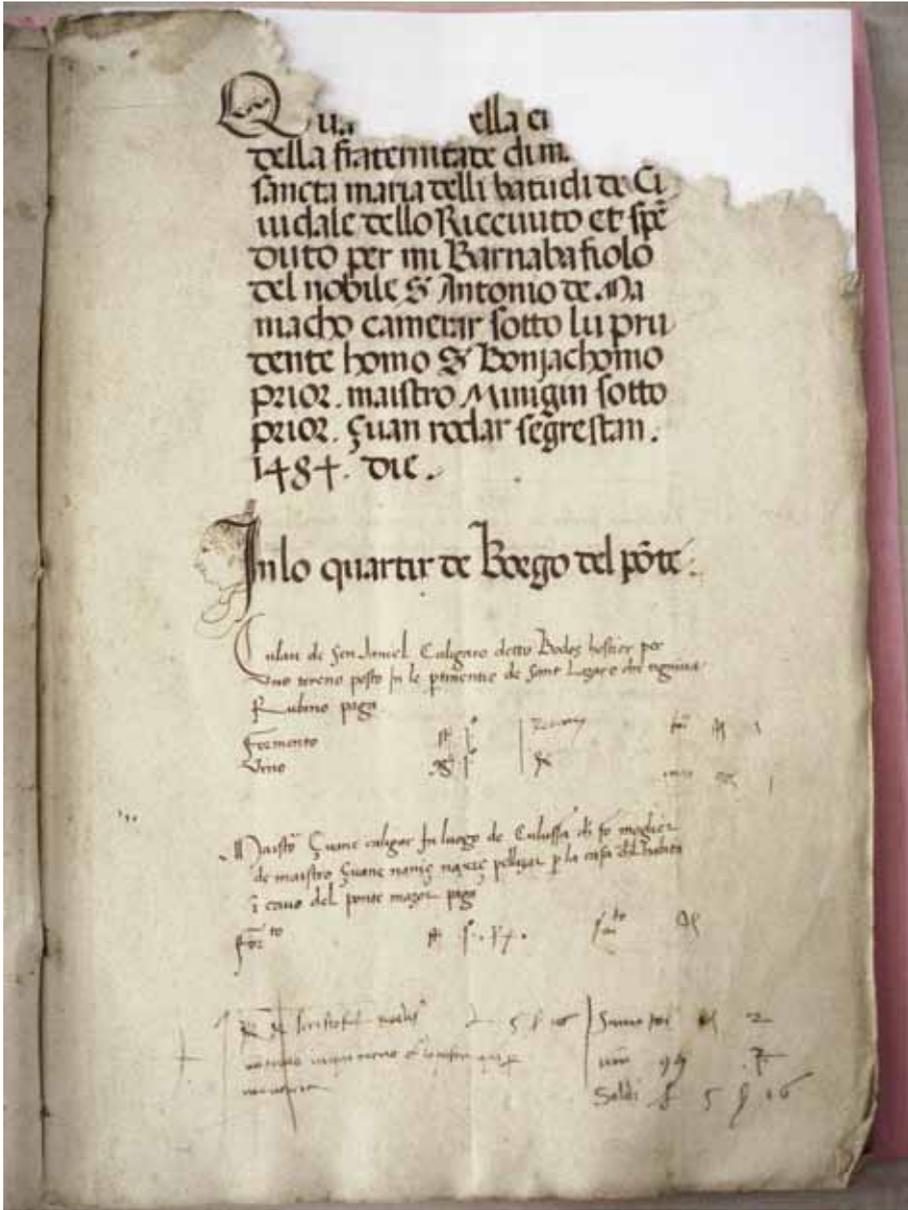
b.



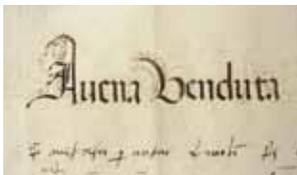
a.



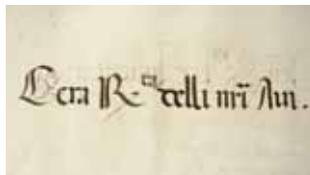
b.



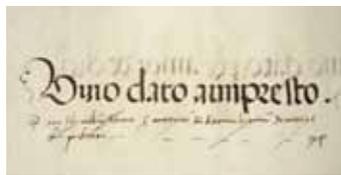
a.



b.



c.



d.



a.



b.



c.



d.



a.



b.



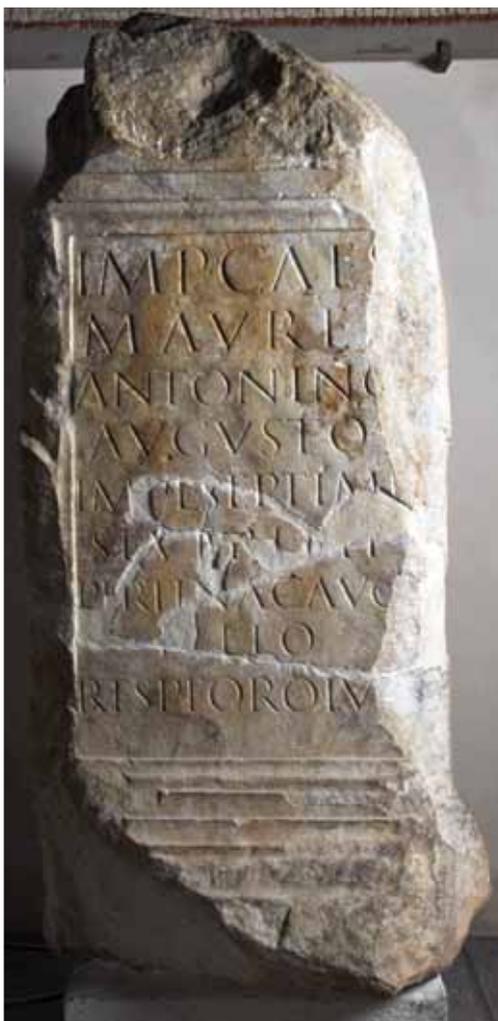
a.



b.



c.



a.



b.



b.

a.





a.



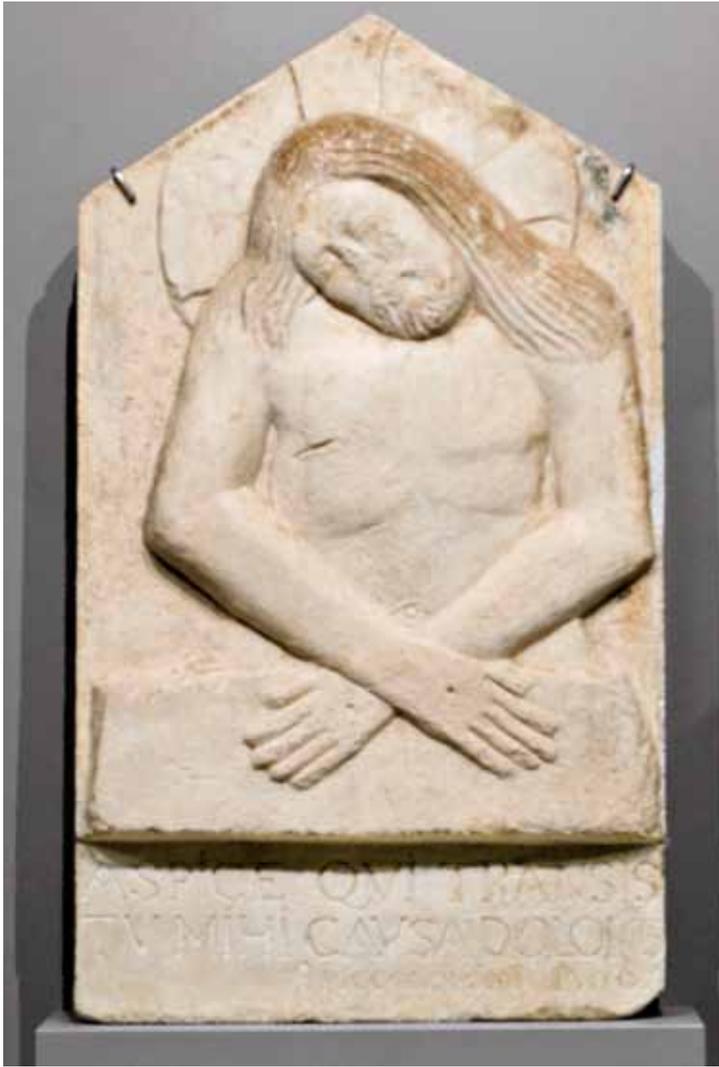
b.



a.



b.



a.



b.



a.



b.



c.



a.



b.



c.



d.



a.



b.



a.



b.



a.



b.



c.



d.



e.



a.



b.



c.



d.



a.



b.



a.



b.



c.



a.



b.



c.





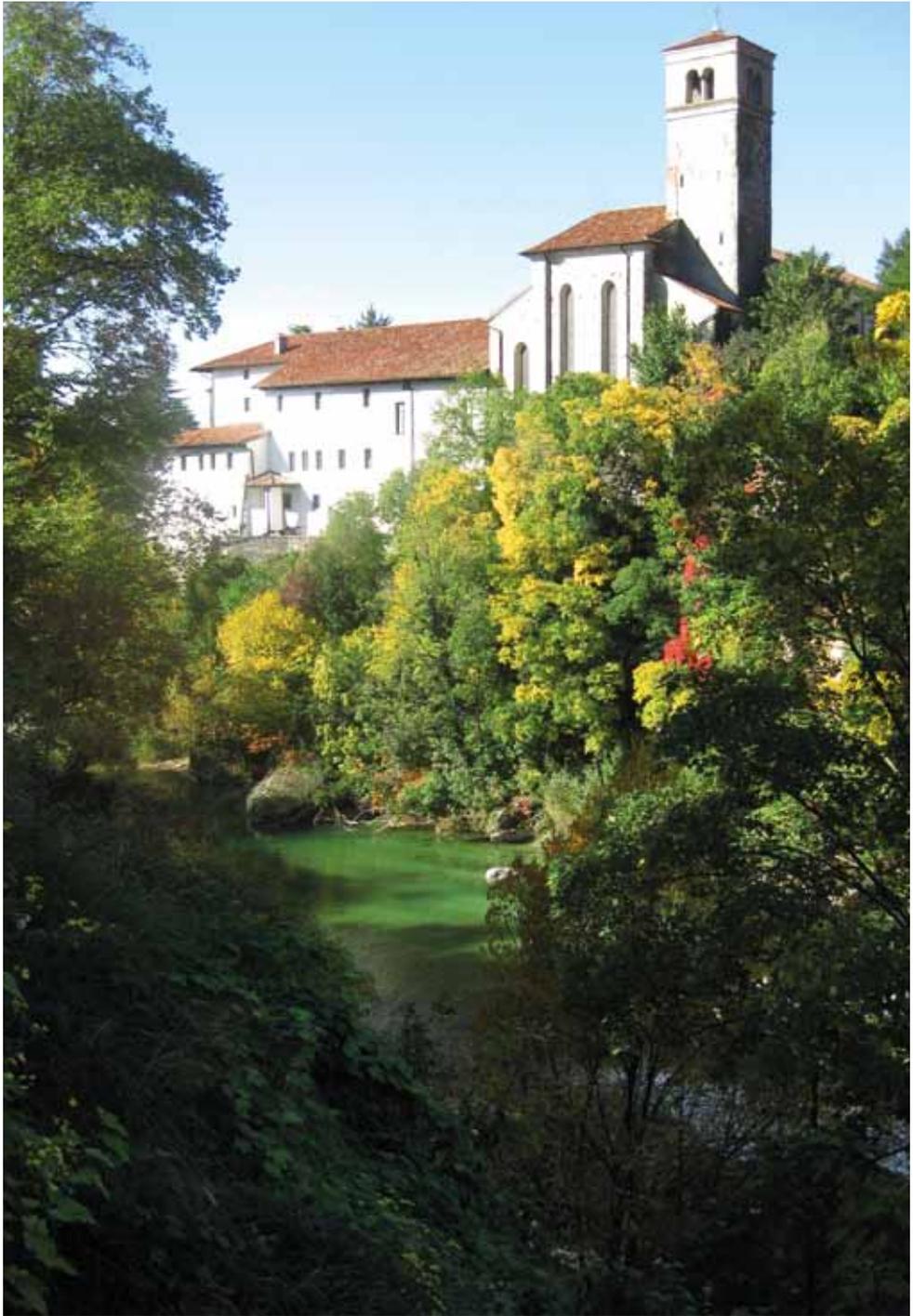


tavola 26



a.



b.



tavola 28



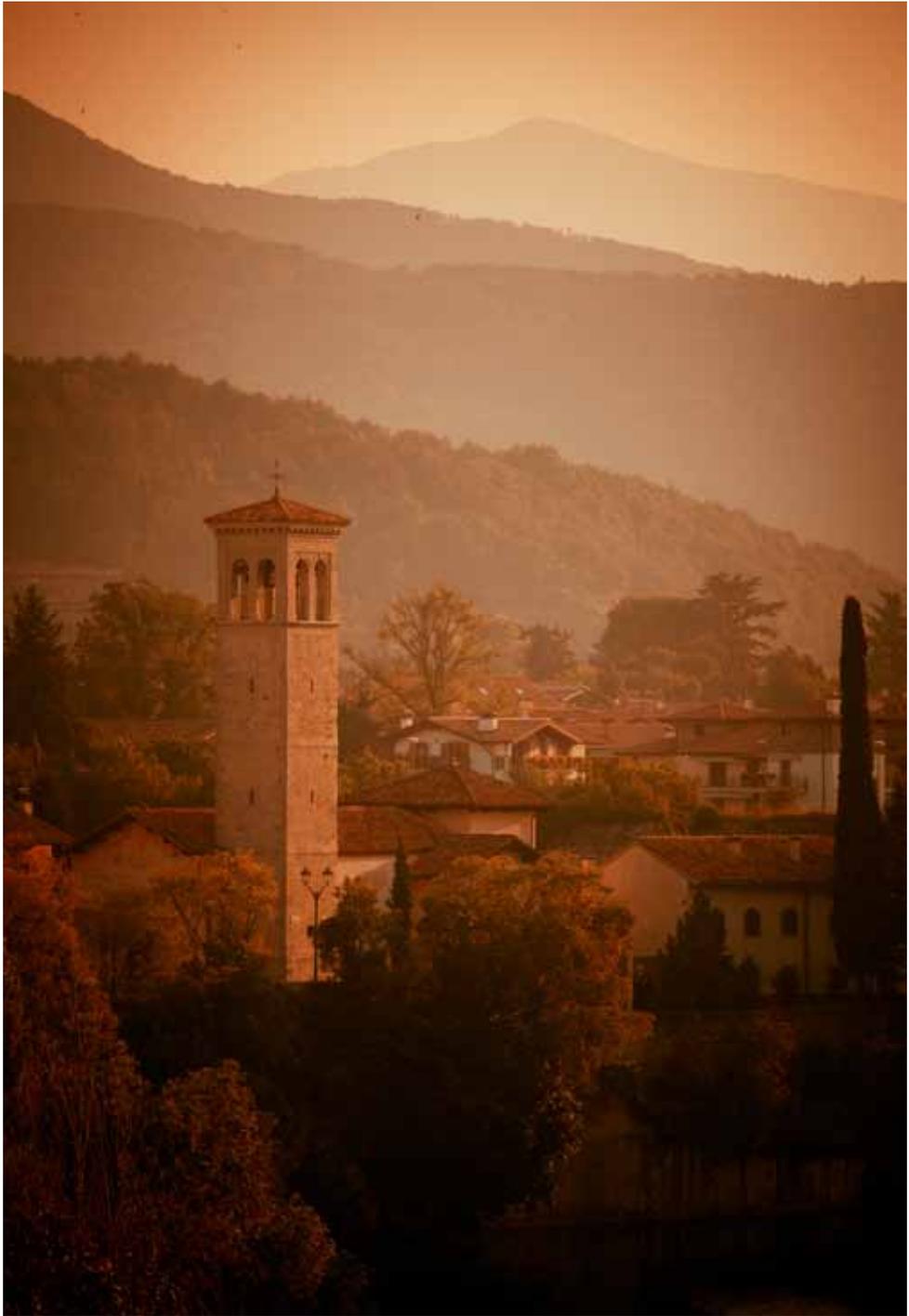


tavola 30



a.



b.



a.



b.

X L'amministrazione civica nel Trecento

di ELISABETTA SCARTON

Nei secoli finali del Medioevo la maggior parte dei comuni cittadini del nord Italia si era ormai consolidata in forme di governo oligarchico¹. A un primo sguardo anche Cividale sembra ricalcare il modello, come vedremo più avanti, ma per essa, come per quel che riguarda il Friuli, va fatto un discorso diverso, partendo innanzitutto dal concetto stesso di città. Quante e quali erano le città nel Friuli tardo medievale? Se ci atteniamo alla definizione del tempo – *civitas vero secundum usum nostrum appellatur illa quae habet episcopum*² – è evidente che nella vastissima regione patriarcale la città era solo una. Nel periodo che ci apprestiamo a studiare Aquileia era però ormai diventata una città-fantasma; l'avanzata del mare aveva costretto dentro a una palude quel gruppo di case erette intorno all'imponente basilica, pallido ricordo della grandezza passata³. Il suo vescovo, ossia il patriarca, le preferiva altre sedi, fissando di volta in volta la residenza a Cividale, Udine, Spilimbergo e Gemona, per citare le principali. Si potrebbe quasi parlare della Patria come di una città-diffusa. Ecco allora il crescere di queste comunità che, per una forma di esaltazione e di distinzione dai borghi rurali, ebbero il titolo di *terre (grosse/ murate)*, e che nel presente contribuirò chiameremo città, consapevoli del fatto che non lo erano fino in fondo, ma che nondimeno i loro abitanti avevano velleità cittadine, e che in alcuni documenti del secolo XIII i patriarchi si riferiscono a loro come a *cives* e *comunitates civitatum*⁴. Cividale in particolare metteva in luce questo genere di aspirazioni anche nell'uso del toponimo *Civitas Austriae*, che aveva sostituito il più antico *Forum Iulii*.

Mentre dunque nel resto d'Italia le città erano rette da un Comune, e quel Comune arrivava a 'possedere' un vescovo, nel patriarcato di Aquileia (così come nell'episcopato trentino) l'organizzazione del territorio non viene consolidata a partire dal reticolo urbano, ma si realizza il fenomeno opposto. Le comunità cittadine rimangono pallide realtà nelle mani del presule, un signore ecclesiastico capace di decretarne o meno la fortuna, anche solo grazie

1 Per una sintesi cfr. VARANINI, *Aristocrazie e poteri*, con l'ampia bibliografia di riferimento.

2 La definizione è del giurista trecentesco Bartolo da Sassoferrato ed è stata ripresa da chiunque si sia occupato di storia delle città: cfr. GROHMANN, *La città*, p. 5; per un quadro generale v. anche FOLIN, *Sui criteri di classificazione*, pp. 5-6.

3 Un sintetico ma incisivo profilo di Aquileia in età bassomedievale è quello tracciato da DEGRASSI, *L'economia*, in part. pp. 369-371.

4 Cfr. LEICHT, *Il parlamento*, I/1, p. LXXXXIII e nota 1: le definizioni sono prese rispettivamente da lettere del patriarca Bertoldo del 1228 e del patriarca Gregorio del 1258.

alla sua presenza e residenza più o meno prolungata in una di esse⁵. Lo sviluppo delle *terre* e l'acquisizione dello *status* di comunità cittadina sono parte di un disegno politico patriarcale teso a contenere l'esuberanza dei nobili castellani, introducendo nel parlamento una voce nuova – quella delle città, appunto – in grado di bilanciare le parti⁶. Ogni città, sottolinea Donata Degrassi, «godeva di una relativa autonomia in campo legislativo e finanziario e aveva il diritto ad avere propri rappresentanti che nel parlamento dessero voce alle sue istanze»⁷.

Tra queste Cividale aveva primeggiato fino alla metà del secolo XIII, quando il patriarca Bertoldo di Andechs aveva promosso lo sviluppo di Udine, il cui nucleo insediativo prima di quella data doveva essere costituito da alcuni piccoli borghi rurali sparsi alla base della collina del castello⁸. Secondo Joppi uno dei motivi che indussero i patriarchi successivi a prediligere Udine era la sua posizione nella regione: se confrontata con Cividale, essa era più centrale e quindi meglio difendibile in caso di guerra⁹. La giustificazione appare quasi banale nella sua semplicità ed è evidente che alla base delle scelte patriarcali vi erano anche altre motivazioni, ma resta il fatto che l'antica ed orgogliosa Cividale era progressivamente costretta a cedere il passo alla nuova vicina, una Udine giovane e rampante, anche perché sin da subito legata a doppio mandato alla casata dei Savorgnan¹⁰.

Il declino, se così lo vogliamo definire, traspare ad esempio dai numeri dei contingenti della taglia militare che, secondo le delibere parlamentari, le comunità e i nobili friulani erano chiamati a fornire¹¹. Cividale risulta sempre tra le comunità di maggiore levatura, ma accanto

5 Cfr. DEGRASSI, *Centri di fondazione*, p. 23.

6 Cfr. LEICHT, *Il parlamento friulano*, I/1, pp. LXXXII-LXXXIX.

7 DEGRASSI, *Centri di fondazione*, p. 31.

8 Il diploma del 1248 rinnovava la concessione del mercato (che quindi doveva essere precedente) e concedeva agli abitanti presenti e futuri esenzioni fiscali oltre allo *status* di borghigiani, gravato dall'onere militare: LEICHT, *Il privilegio di borghesia*, e *Statuti e ordinamenti*, doc. III, pp. 140-141. Udine aveva messo una forte ipoteca sul suo futuro anche nel 1309, quando aveva contribuito a salvare il patriarcato dalle pretese egemoniche dei Da Camino: BRUNETTIN, *Bertrando*, pp. 263-264. Anche se in parte da rivedere – soprattutto alla luce delle ricerche più recenti e delle nuove tendenze storiografiche – un quadro generale sulla città, le sue origini e la sua amministrazione, si può leggere in *Udine prima del 1425*, premessa agli *Statuti e ordinamenti del Comune di Udine*.

9 *Statuti e ordinamenti*, p. V. Udine era più arretrata rispetto al confine orientale, quello che lambiva i domini del conte di Gorizia e che avrebbe rappresentato per i patriarchi una nota dolente per quasi tutti i secoli finali del Medioevo. Pur essendo infatti *avvocati* dei patriarchi, e come tali obbligati a tutelarne i diritti, i conti di Gorizia non tardarono a manifestare le mire espansionistiche, accentuate in particolare durante il patriarcato di Bertrando di Saint-Geniès: WAKOUNIG, *Avvocato' contro signore*, pp. 346-353; SGUBIN, *L'avvocazia*, in part. pp. 137-154 per le vicende tra il XIV secolo e il 1420; BAUM, *I conti di Gorizia*; BRUNETTIN, *L'evoluzione impossibile*; e PASCHINI, *Storia del Friuli*, pp. 469-488.

10 Ettore Savorgnan era considerato il *fundator terre Utini*: BRUNETTIN, *Bertrando*, p. 684. Un quadro generale sui Savorgnan in età più tarda, a partire dalla figura di Tristano, è quello tracciato da CASELLA, *I Savorgnan*, che sottolinea come la famiglia abbia legato il proprio nome dapprima a Udine e più tardi a Venezia e alla difesa contro l'Austria (p. 20).

11 Secondo ZACCHIGNA, *Le terre friulane*, p. 317, nota 51, gli elementi che evidenziano il declino cividalese sono diversi. Tra essi, oltre alla diminuzione del contingente da inviare nell'esercito patriarchino, si enumerano il dimezzamento del valore di vendita della gastaldia, la contrazione delle entrate della *muta*, ossia i diritti patriarcali sul commercio e infine il calo nel numero delle guardie, le *waite* e *schiriwaite*, a carico dei residenti nei villaggi soggetti a Cividale. La medesima nota, priva di indicazioni bibliografiche o archivistiche che la supportino, è riproposta in: Ib., *Cividale nel basso medioevo*, p. 90, nota 15. Lo studioso ha precisato trattarsi di dati «che mantengono un valore di tipo

a essa si osserva appunto lo strapotere che Udine aveva già acquisito nel XIV secolo e l'emergere di altre piccole realtà. La tabella sottostante segue l'evolvere della situazione nel corso del Trecento per quel che concerne la milizia a cavallo (non vi sono dati altrettanto precisi per la fanteria). Il contributo di ciascuno era quantificato in elmi (E) e balestrieri (B). I dati di immediata lettura sono quelli che riguardano gli anni 1327-1352-1360; nel 1337 le cifre sono inferiori, perché si riferiscono esclusivamente alla frazione dell'aumento della taglia militare che era stata decisa in quel periodo, ma che evidenzia comunque le medesime proporzioni¹².

CALO % DEL N. DI ELMI TRA 1327 E 1360	COMUNITÀ DELLA PATRIA DEL FRIULI	1327		1337		1352		1360	
		E	B	E	B	E	B	E	B
Da 40 a 32= - 20%	Udine e famiglia Savorgnan	40	4	10	5	45	25	32	4
Da 25 a 12= - 52%	Cividale (+ distretto cividalese)	20 (+5)	6 (+2)	5	3	18	6	12	4
Da 12 a 8= - 34%	Gemona	12	4	3	2	12	4	8	4
Da 8 a 3= - 63%	Aquileia	8	4	2	-	4	4	3	3
Da 3 a 3= 0 %	Monfalcone	3	-	1	-	4	-	3	-
Da 2 a 2= 0 %	Tolmezzo	2	-	1	-	2	1	2	-
Da 2 a 2= 0 %	Sacile	2	-	-	-	4	-	2	2
Da 2 a 1= - 50%	Caneva	2	-	-	-	2	-	1	-

TABELLA 1: la taglia della milizia a cavallo delle principali comunità del Friuli patriarcale nel sec. XIV

Disposte in ordine di grandezza, per comodità del lettore, è evidente che tra le comunità Udine primeggia e tra 1327 e 1352 la sua capacità contributiva aumenta¹³, soprattutto nel numero dei balestrieri, che passano da 4 a 25. Seppur tra le realtà minori, Sacile raddoppia, mentre Gemona si mantiene stabile; Cividale e Aquileia denotano infine un calo minimo, che

impressionistico», ed in effetti così è, almeno finché non li si confrontino in un contesto più ampio, come si è proposto in questa sede per la milizia. Il fatto che il valore della gastaldia di Cividale nel corso del Trecento fosse passato da 40 a 20 marche è piuttosto relativo se non conosciamo l'andamento delle altre gastaldie, inserendo le vicende di ciascuna in un preciso quadro storico. I dati inerenti il dimezzamento della *muta* e il calo nel numero delle *waite* sono stati desunti con ogni probabilità da JOPPI, *Di Cividale*, pp. 9 e 32. Secondo le ricerche dello Joppi, le *waite* erano passate da 829 (nel 1295) a 966 (1308), poi 872 (nel 1320), 813 (1350) e infine 759 nel sec. XV (1460). Sulla situazione di crisi di Cividale vista attraverso la riduzione del contingente militare, e la contestuale crescita di Udine, si è soffermata anche Donata DEGRASSI, *L'economia*, p. 362.

12 I dati sono ricavati da: LEICHT, *Il parlamento*, I/1, n. LXXIX e vol. I/2, nn. CXXXVII (1337), CLVIII (1352) e CLXXXVII (1360). Un elmo va conteggiato come 3 cavalli (l'equivalente di una *lancia* quattrocentesca) e un balestriere come 2 cavalli: GRION, *Guida storica*, p. 244. I dati relativi alla fanteria sono disponibili solo per il febbraio del 1328 (n. LXXXIII). In questo caso a primeggiare è Cividale, con 150 decine, seguita da Udine con 138, da Gemona con 100 e Aquileia con 40. La maggiore disponibilità di fanterie messe in campo da Cividale (1500 uomini) è data dall'ampiezza del suo distretto, più importante rispetto al bacino udinese.

13 La delibera parlamentare spiega i motivi dello stato di grazia di Udine nel 1352: «Item commune Utini et illi de Savorgnano cum elmis XLV, balistis XXV; quia sunt eis additi quinque elmi et quindecim baliste propter eorum statum augmentatum et melioratum». Nel caso di Cividale e di Aquileia, al contrario, si giustifica il calo della milizia con il deterioramento del loro 'stato': LEICHT, *Il parlamento*, I/2, p. 159.

nel caso della nostra cittadina si acuisce ulteriormente nel 1360. Anche se l'ultima colonna della tabella mostra un indebolimento generalizzato, pare che a patire maggiormente sia stata proprio Cividale, la cui taglia militare in circa trent'anni fu praticamente dimezzata, da 25 e 8 a 12 e 4. Altrettanto drastica appare la vicenda di Aquileia, ma mentre sappiamo quest'ultima essere ormai declassata e spopolata, lo stesso non può dirsi di Cividale. Il fatto che una città contribuisca in proporzione superiore rispetto ad altre, non si traduce sempre e necessariamente in indice di maggior potenza o prestigio, ma è del pari vero che nel caso friulano le due città che mostrano un *trend* positivo sono anche quelle che proprio in quel periodo avevano goduto del favore del patriarca.

Oltre ad aver decretato la preminenza di Udine, il presule Bertrando aveva favorito lo sviluppo di Sacile, una terra murata nell'area occidentale del patriarcato, che nelle sue intenzioni sarebbe potuta divenire la nuova piazzaforte¹⁴. Cividale ne riusciva sconfitta due volte: scalzata da Sacile (soprattutto) sul piano commerciale e da Udine su quello prettamente politico-spirituale. Se vogliamo infatti dare qualche credito a Grion, le prime ruggini tra Udine e la comunità sul Natisone si erano manifestate allorché Bertrando aveva impartito disposizioni per l'allestimento di un'arca marmorea nell'attuale duomo di Udine, nella quale traslare alcune reliquie da Aquileia¹⁵. Ben più certo era stato, nel 1335, il trasferimento della prepositura di San Odorico al Tagliamento presso la nuova pieve udinese di San Odorico, quella che sarebbe di lì a poco divenuta la chiesa di Santa Maria Maggiore¹⁶. In realtà le motivazioni che avrebbero portato Cividale al conflitto aperto erano molte di più e molto più profonde. Vi era il timore, tutt'altro che infondato, «di vedersi sottratta da Udine in modo completo la funzione direttiva nel Patriarcato e quindi la possibilità di interferire nelle azioni di governo del patriarca»¹⁷. Vi erano ragioni di ordine economico: mentre Udine prosperava, grazie anche alla sua collocazione sulla direttrice commerciale tra Gemona e Aquileia, Cividale risentiva del blocco dei traffici nella valle dell'Isonzo, voluto da Bertrando per osteggiare i conti di Gorizia. E vi era infine una composizione sociale diversa rispetto a quella che si stava plasmando per esempio proprio a Udine.

Convinti che solo l'esame analitico della ricchissima documentazione notarile potrà dare risposte certe ed esaustive sulle strutture socio-economiche di Cividale, al momento segnaliamo le due opposte interpretazioni formulate in alcuni dei più recenti contributi storiografici. In una si fa riferimento a «una configurazione chiusa della società e dell'economia della cittadina sul Natisone». Secondo Brunettin, Cividale e

14 BRUNETTIN, *Bertrando*, pp. 473-474 e 668, nota 11.

15 GRION, *Guida storica*, p. 56.

16 Nelle intenzioni di Bertrando il nuovo istituto collegiale che stava nascendo a Udine sarebbe stato in grado di competere coi capitoli di Aquileia e Cividale, definiti «potentissimi», contribuendo a qualificare la comunità come una 'buona città': BRUNETTIN, *Bertrando*, pp. 260-263.

17 BRUNETTIN, *Bertrando*, p. 667. Il concetto torna anche a p. 688: «L'ostilità di Cividale – ribadisce Brunettin – era motivata dal vedersi soppiantata nel ruolo di capitale di fatto del patriarcato e del Friuli dalla più giovane Udine».

il suo territorio erano stati soffocati da «un'oligarchia del denaro che accentrava nelle proprie mani l'intera amministrazione del distretto», provocando il ristagno delle attività commerciali e artigianali¹⁸. Nell'altra, recenti indagini condotte in relazione alle presenze toscane in Friuli, e segnatamente a Cividale, restituiscono invece un quadro diverso. I Senesi prima e in modo più evidente i Fiorentini, che si stabilirono a Cividale dalla fine del Duecento, sono considerati da Figliuolo come gli animatori dell'economia del sec. XIV e in particolare nel «commercio strategico del grano e in quello redditizio dei panni, beninteso, rarissimamente in quello povero e perciò assai diffuso del vino». L'ipotesi ultima è che i Fiorentini, giunti nelle terre patriarcali soprattutto per motivi politici, abbiano portato con sé capitali da investire «in una società come si è detto in generale crescita e ormai pienamente votata all'economia di mercato»¹⁹.

Sicuramente un peso rilevante nella storia di ogni città, Cividale compresa, è rappresentato dalle famiglie eminenti. A tutt'oggi il profilo dei de Portis manca di studi approfonditi come quelli che sono stati invece incentrati intorno ai Savorgnan, che sulla città di Udine avevano posto un controllo di tipo signorile, e che stavano progressivamente allargando la loro influenza anche all'area della bassa pianura friulana²⁰. Per certi aspetti le due consorterie parrebbero avere delle affinità, ma quella cividalese deve essere delineata con maggior precisione. Se nei decenni centrali del Trecento i de Portis appaiono come uno dei lignaggi più importanti del patriziato urbano, costantemente presente nell'amministrazione civica, anche con diversi suoi membri in contemporanea, quello che ancora sfugge riguarda le origini della famiglia. Nel sec. XIV essi mantenevano sì solide basi nella campagna intorno a Cividale – e si insignorirono ulteriormente grazie alla concessione di nuovi cosiddetti 'feudi di abitanza' da parte di Bertrando²¹ –, ma non è chiaro se essi siano da considerare una stirpe signorile inurbata

18 BRUNETTIN, *Bertrando*, pp. 264 e 386. Chiusa nelle mani di pochi e già in affanno per la stessa conformazione orografica, secondo Brunettin anche l'economia agraria non solo aveva scarse possibilità di crescita, ma si vedeva ostacolata pure nello sviluppo: il patriarca Bertrando aveva cercato con scarsi risultati di introdurre la coltivazione dell'ulivo, per dare la possibilità al mercato cividalese di offrire sulla propria piazza commerciale un prodotto ricercato e in gran parte importato dall'Istria. Per il quadro socio-economico di Cividale v. DEGRASSI, *L'economia*, in part. alle pp. 358-362. Quella delineata da Brunettin per Cividale è una situazione in netta contrapposizione con Udine, che ferveva di attività e che pareva recepire con slancio le proposte patriarchine, tra cui l'introduzione della lavorazione del pannolana, peraltro nell'anno stesso in cui l'intera penisola e in misura minore anche il Friuli erano dilaniati dalla peste (1348). Il mancato sviluppo di attività artigianali a Cividale, contrapposto alla situazione udinese fu sottolineato anche da CUSIN, *Il confine orientale*, pp. 26 e 40.

19 FIGLIUOLO, *I Toscani a Cividale*, in part. pp. 39-44; dello stesso autore v. il cap. VI in questo stesso volume, nel quale la ricerca è stata ulteriormente approfondita e corredata di dati.

20 Secondo Zacchigna, i Savorgnan «configurarono un sistema di potere di tipo 'regionale'»: ZACCHIGNA, *I Savorgnano*, p. 44. Per la cronologia degli acquisti e dei feudi di cui la famiglia fu investita in età patriarcale e veneta cfr. ZENAROLA PASTORE, *L'evoluzione del potere feudale*, pp. 76-77.

21 La concessione di 'feudi di abitanza' era un sistema di cui i patriarchi aquileiesi si servirono ampiamente per 'comprare' e legare a sé alcuni sudditi: MOR, *I «feudi di abitanza»*, p. 76. Filippo de Portis fu infeudato del castello di Mossa (GO) nel 1336 e quattro anni più tardi di quello istriano di Castelvenere (oggi Kaštel, presso Buje): cfr.

(come i Savorgnan appunto), o al contrario una famiglia evolutasi entro le mura urbane e da lì semmai allargatasi. I de Portis, come le altre famiglie magnatizie di Cividale, non rientravano comunque nella categoria dei vassalli. Essi non avevano un seggio in parlamento: anche se presenziavano alle sedute fin quasi dalle sue origini, lo facevano come rappresentanti della loro comunità²².

Ma com'era organizzata questa comunità? Chi e come la governava nel Trecento? Per dare una risposta a queste domande, i vecchi lavori di Vincenzo Joppi e Pier Silverio Leicht rimangono un punto di partenza imprescindibile²³, ma il secolo che ci separa da questi studiosi ci ha permesso di mettere meglio a fuoco alcuni aspetti, soprattutto relativamente ai *milites e pedites*. Da sempre ritenute un punto nodale nella struttura politico-militare cividalese, queste categorie erano in realtà molto fluide, quasi fittizie si potrebbe dire, e proveremo a dimostrarlo nella parte finale di questo contributo. Prima però di volgere lo sguardo sulle persone, è necessario soffermarsi sugli uffici, concentrandoci in particolare sul periodo preso in esame, tra il 1328 e il 1360²⁴.

BIANCHI, *Storia del Friuli*, nn. 2520 e 2905. Secondo PASCHINI, *Storia del Friuli*, p. 396, la prima comparsa dei de Portis sull'arengo politico può essere ricondotta al 1272, quando il vicario di Filippo di Carinzia (Federico da Pinzano) entrò a Cividale e la occupò grazie alla complicità di Giovanni e Ulrico de Portis. Sul peso politico dei de Portis cfr. anche il saggio n. VIII di Bruno Figliuolo in questo volume.

- 22 LEICHT, *Il parlamento*, I, p. LXXXIII, nota 1. I vassalli erano una schiera tutto sommato ristretta e la loro partecipazione all'assemblea era data dal fatto che rappresentavano «una parte di territorio, possedevano importanti giurisdizioni e notevoli forze militari» (pp. LI-LII). Nel parlamento si distinguevano i vassalli cosiddetti 'liberi', dai *ministeriali* e dagli *abitatori*: i primi erano un numero ristrettissimo (circa 8 famiglie), mentre *ministeriales* e *habitatores* erano gruppi molto più consistenti. I Savorgnan, che nel XIII sec. facevano ancora parte dei liberi, dopo la rivolta contro il patriarca Bertoldo furono declassati alla categoria degli *abitatori* (p. LXXXVIII), ma nel Medioevo continuarono a sedere in parlamento, associati alla stella nascente di Udine. Il mero possesso di un castello non era voce sufficiente a garantire il seggio in parlamento e Leicht porta proprio l'esempio di due famiglie cividalesi. I de Portis e i Canussio, benché titolari rispettivamente dei castelli di Gronumbergo e Orzone, intervenivano alle sedute dell'assemblea solo in quanto cittadini di Cividale (p. LXXXI). È da rivedere l'asserzione «ai signori di castello come i de Portis [...] spettò invece di diritto la convocazione e il voto parlamentare» formulata da BOTTAZZI, *Libertà cittadine*, pp. 79-80.
- 23 Ci si riferisce in particolare all'introduzione agli *Statuta vetera* e al già citato lavoro di JOPPI, *Di Cividale*. Entrambi i contributi sono stati ripresi dagli studiosi successivi e hanno rappresentato la base anche per la nuova edizione dello statuto trecentesco di Cividale, curata nel 2005 da Corrado Benatti: *Statuti di Cividale*.
- 24 Oltre a vedere Cividale al centro di grandi fermenti, il trentennio che tratteremo è anche quello meglio documentato dalle fonti, grazie a un registro dell'archivio del Comune di Cividale (MANC, AMC, G02-18, Il fasc.) in cui, semestre dopo semestre, furono riportati con cura i dati e i nomi relativi a tutti gli ufficiali cittadini. Un foglietto con grafia settecentesca posto al suo interno riferisce che il pezzo *Parla delle cariche e dei loro doveri, cioè del cameraro, dei provvisori appaltatori di dazi, enumerazione delle taglie e del danaro incassato negli anni 1329-1360 e consigli e deliberazioni e definizioni datti in essi anni*. Il registro è mutilo e danneggiato da macchie di umidità, ma ben leggibile in molte sue parti: con l'eccezione della perdita di un fascicolo per gli anni 1330-32 (si passa da f. 12v a 32r), esso è rilegato e integro (ff. 1-106) e copre il periodo dal 1328 al 1341. La parte seguente è invece costituita da bifoli, carte e resti di fascicoli slegati, alcuni dilavati e altri roscchiati (anche nell'angolo superiore destro, in corrispondenza della numerazione delle carte), perciò il ventennio 1340-60 è documentato in modo piuttosto frammentario. Alcuni brani inerenti il 1329 (corrispondenti ai ff. 7r-8r) furono editi da BIANCHI, *Documenti*, II, nn. 559-560, pp. 281-284. Altri frammenti sono nell'appendice di JOPPI, *Di Cividale*, n. I.

1. Gli ufficiali patriarcali, il consiglio e le principali magistrature cittadine

Nel basso Medioevo dal punto di vista amministrativo Cividale era una gastaldia patriarcale, ai cui vertici operavano il gastaldo e l'avvocato. Accanto a questi due ufficiali patriarcali, erano attivi quelli più propriamente cittadini, nati ed evoluti in seno al consiglio della comunità, in base a esigenze maturate nel tempo. Il gastaldo era l'ufficiale per eccellenza, cui spettavano il placito civile e quello di sangue, ossia l'amministrazione del diritto civile e penale²⁵; era lui a presiedere l'arengo e il consiglio cittadino. Nominato dal patriarca dietro versamento di una quota annua, il suo incarico durava appunto un anno, ma l'elenco dei gastaldi mostra come qualcuno di essi – in particolare alcuni Lombardi giunti in Friuli probabilmente al seguito dei patriarchi della Torre – sia rimasto in carica ininterrottamente per più tempo²⁶. La scelta della persona cui affidare l'incarico era evidentemente legata alle preferenze patriarcali, perciò molto spesso troviamo personaggi che facevano capo all'*entourage* del presule, ma sono attestati anche alcuni cividalesi.

Un discorso analogo vale per l'altro degli ufficiali patriarcali, le cui funzioni erano legate al diritto che il presule vantava sul mercato²⁷. L'*avvocato* era colui che riscuoteva la *muta*, cioè una gabella sulla merce che passava per Cividale, e giudicava in tutte le *querelles* commerciali. Come quello del gastaldo, anche il suo incarico era annuale e conferito dal patriarca dietro versamento di una cifra che variò (sembra a ribasso) nel corso degli anni²⁸. Mentre nello statuto cittadino del 1378 la figura del gastaldo aleggia costantemente, ma senza che gli sia dedicata una specifica sezione²⁹, lo stesso non può dirsi per l'avvocato. Oltre a tutta una serie di capitoli che entrano nel vivo delle sue specifiche competenze, la penultima

25 Si rileva negli *Statuti di Cividale*, p. 32, che a Cividale lo *ius sanguinis* era sottratto alle competenze del gastaldo e assegnato al conte di Gorizia, in quanto avvocato patriarcale.

26 Sui gastaldi e podestà friulani legati alla famiglia dei della Torre v. DAVIDE, *Lombardi in Friuli*, pp. 189-204. I gastaldi cividalesi furono studiati da Michele LEICHT, *Manipolo di gastaldi*, pp. 75-86 (l'elenco è alle pp. 83-86); riportati negli *Statuta vetera*, pp. XLIX e L; e da GRION, *Guida storica*, pp. 92-98. Tra i gastaldi che conservarono l'incarico per periodi superiori all'anno furono Filippino della Torre (1295-97), Ruggero da Milano (1321-22), Sagino da Parma (1324-29), Daniele di Gregorio Malfiastri da Cremona (1335-38), ma anche il cividalese Giovanni Ribis (1341-44 + 1347). Scorrendo l'elenco stilato da Pier Silverio Leicht, un aspetto che induce alla riflessione è il titolo col quale sono accompagnati i nomi di alcuni gastaldi: *podestà*, *capitano* o anche *rettore*. In mancanza di nuovi dati, ci atteniamo alla soluzione proposta dallo studioso, secondo il quale nei periodi di vacanza del seggio patriarcale il gastaldo decaduto dall'incarico era sostituito con un podestà di nomina cittadina: *Statuta vetera*, p. XXIII, nota 5.

27 Il terreno su cui aveva luogo il mercato era patriarcale e dal presule era giunto il diritto di tenere il mercato a Udine (12.III.1248) e Cividale. Quest'ultima lo aveva 'conquistato' già nel sec. XII, una concessione del patriarca Pellegrino confermata nel 1176 dal successore Ulrico II (l'originale datato 12.II.1176 è oggi conservato in MANC, ACD, H 01-1; cfr. Tavola 2). Di questo fondo v. ora *l'Inventario della Corrispondenza dell'Antica Comunità*.

28 JOPPI, *Di Cividale*, p. 9: lo studioso segnalò che l'avvocazia era passata da un prezzo di 80 marche di denari aquileiesi nel 1291 a 40 marche nel 1358.

29 Vi è una rubrica, la 87, che precisa il ruolo del gastaldo: *Statuti di Cividale*, pp. 150-153.

rubrica interviene direttamente *Super his ad que non debet procedere advocatus*³⁰. L'ultimo editore dello statuto ritiene che Cividale si sentisse legittimata a intervenire sulle materie di competenza dell'*avvocato* patriarcale per la rilevanza che i traffici e i commerci avevano avuto e avevano tuttora nel suo sviluppo. Noi aggiungiamo che avvocazia e gastaldia, oltre a tutti i vantaggi politici, socio-culturali ed economici che portavano a chi le esercitava (e abbiamo visto che spesso il fortunato non era un rappresentante del luogo!), costituivano pur sempre un limite per le autonomie cittadine. Non è un caso se in uno dei momenti di massima frizione con l'autorità patriarcale, nel 1348, i Cividalesi offrirono al conte di Gorizia entrambe gli uffici³¹. E non è un caso se Bertrando rispose scomunicando il conte e ponendo l'interdetto sulla cittadina ribelle.

Era nelle istituzioni direttamente controllate dall'oligarchia cittadina che Cividale mostrava la sua identità e cercava di ritagliarsi margini sempre più ampi di autonomia. Il Comune – le cui origini secondo Joppi vanno collocate all'inizio del sec. XIII³² – era rappresentato prima di tutto dall'*arengo*. In realtà, già all'inizio del Trecento, quest'assemblea plenaria aveva pressoché ceduto il passo al più ristretto consiglio. L'antica riunione dei *vicini*, ossia tutti i cittadini residenti in città, quindi in possesso di un'abitazione entro la cerchia muraria (*cum loco et foco*, come recitano le fonti) fu progressivamente sostituita da una rappresentanza degli stessi, un certo numero per ogni quartiere. Le motivazioni furono certamente di ordine pratico: i crescenti motivi di incontro e dibattito mal si accordavano con la gestione di assemblee di massa. Tracce di un consiglio allargato permangono comunque nel Quattrocento, quando troviamo in più occasioni convocato il *quasi-arengo*, cioè un'assemblea alla quale partecipavano tutti i membri del consiglio, più un numero variabile di aggiunti per ogni quartiere³³.

30 *Statuti di Cividale*, pp. 30-31. La rubrica è la n. 178 (*Delle cose alle quali l'avvocato non deve procedere*). La prima redazione pervenuta di uno statuto che regolamentava la sfera di influenza dell'*avvocato* a Cividale risale al 1288, ma è probabile che vi fosse una stesura precedente, anche se di poco: LEICHT, *Gli statuti dell'avvocato*, pp. 306-320.

31 Il 23.X.1348, rappresentato dal vicegastaldo (Nicolò di Guecello) e dai provveditori (Giovanni de Portis e Carsmanno di Antonio Canalia), il Comune di Cividale stipulò una lega decennale con Enrico, conte di Gorizia, e col fratello Mainardo (assente), concedendo loro il «capitaneatum terre Civitatis Austrie [...] et dominium gastaldie et advocacie cum omnibus suis pertinentiis, non gravando, non angariando ipsos homines et commune ultra consuetudines antiquas, im<m>o servando statuta ipsorum»: MANC, ACD, H 02-40.

32 Il primo documento in cui si menzioni esplicitamente il Comune in realtà è del 1250 (v. *supra*, il cap. V in questo stesso volume). JOPPI, *Di Cividale*, pp. 10-11, fa riferimento a un atto del patriarca Wolfger del 13.III.1215 in cui si concedono alcuni territori di uso comune agli abitanti di Cividale e del suo distretto. Il documento in questione è edito in *Statuta Civitatis Austriæ*, doc. H, pp. 20-21. ZACCHIGNA, *Le terre friulane*, p. 303, nota 20, mette in evidenza come lo stesso Joppi in un lavoro precedente avesse fissato la data di nascita del Comune di Cividale in un periodo molto più alto, tra 1132 e 1151. A Gemona il Comune è attestato dal 1189: BOTTAZZI, *Libertà cittadine*, p. 72.

33 A partire dal 1418 si conserva quasi integralmente la serie dei registri delle *Definitiones* del Comune. Essa è depositata in MANC, AMC, G01, per l'età medievale dalla busta 1 (aa. 1418-25) alla b. 18 (1496-1500). Scorrendo i registri si può seguire nel dettaglio l'attività consiliare (giorni e frequenza delle convocazioni, membri presenti, argomenti dibattuti) e individuare i momenti *clou* della collettività, espressi proprio attraverso la riunione del *quasi arengo*. Si trattava di una pratica poco frequente, cui si ricorreva ad es. per dare solennità all'emanazione di una nuova revisione dello statuto o per sciogliere gravi decisioni, come nel 1419 la scelta tra il 'darsi' a Venezia o il

Nel Trecento il cuore pulsante della politica cittadina era dunque il consiglio, seppur moderato dalla partecipazione del gastaldo che lo presiedeva³⁴. Le sue competenze si articolavano grossomodo in due settori:

- deliberava sulle più svariate materie (l'ammontare dei dazi, la loro vendita e imposizione; la gestione dei beni comuni; l'organizzazione della difesa; l'ordine pubblico e la cura delle infrastrutture, per fare alcuni esempi), appoggiandosi sullo statuto e creando al tempo stesso la base per il suo continuo sviluppo e la sua articolazione³⁵;
- amministrava il diritto di livello minore – ciò per cui oggi ci si rivolge al giudice di pace o al tribunale civile di prima istanza, tanto per intenderci – che tendenzialmente si risolveva in un accordo tra le parti e/o nel pagamento di una multa. Si tratta di una congerie di casi molto varia, che da sola rappresentava la maggior parte degli impegni del consiglio e di cui rimane sintetica testimonianza nei registri delle *definitiones* dello stesso.

L'attività di questo organo cittadino era infatti documentata di sessione in sessione da parte di un notaio del Comune con funzioni di cancelliere. Tra le carte del notaio Stefano Candelari – che sappiamo essere stato cancelliere del Comune – sono sopravvissuti alcuni fogli e piccoli bifoli rogati *in domo communis* nel periodo 1328-1350: paiono appunti presi in margine alle sedute del consiglio. In essi si elencano i nomi di alcuni consiglieri e i punti discussi nelle sedute; si tratta perlopiù di petizioni da parte di privati che chiedono sovvenzionamenti o che sia loro resa giustizia per qualche torto subito³⁶. Dal 1370 la

rimanere sotto la chiesa di Aquileia: v. la convocazione del 2.VI.1419, col numero dei consiglieri (27) e degli aggiunti per ogni quartiere e borgo cittadino (40 per quartiere e borgo Ponte; 37 per S. Pietro; 30 per S. Silvestro e 48 per Brossana) in MANC, AMC, G01-01/ 1238, ff. 34v-35r. A Gemona – dove, altra differenza, il mandato era annuale e non semestrale – la divisione in maggiore e minor consiglio era sostanziale. Il consiglio maggiore potrebbe in qualche modo essere paragonato al consiglio 'normale' di Cividale, mentre il minore era un gruppo ristrettissimo, chiamato a riunirsi anche con maggior frequenza del maggiore. A Gemona l'arengo si riuniva in modo episodico; dopo il 1420, cioè dopo la dedizione a Venezia, fu invece convocato inderogabilmente ogni anno il 29 settembre. Ringrazio delle informazioni e dello scambio di idee Enrico Miniati, dottorando presso l'Università di Udine, che su questi argomenti sta preparando la sua tesi.

34 Una descrizione ampia e articolata della struttura del consiglio è quella fornita nell'introduzione agli *Statuta vetera*, pp. XIX-XXII; la medesima versione in forma più concisa appare nell'introduzione alla recente edizione dello statuto: *Statuti di Cividale*, pp. 31-32.

35 Lo statuto più antico, quello che possiamo collocare nel secondo decennio del Trecento, alla rubrica XVI precisa: *Super maleficiis, brigis et molestiis que fiunt, de quibus solent fieri condempnaciones in consilio: Statuta Civitatis Austriae*, p. 46. Lo statuto risale al periodo dal 1308 al 1314: nell'intestazione si sottolinea che fu compilato durante il gastaldionato di tale Leonardo (p. 41). In base all'elenco dei gastaldi ricostruito da Leicht (*Statuta vetera*, pp. XLIX-L) sappiamo che Leonardo dt. Sclesone fu gastaldo nel biennio 1308-'09, nel 1311 e nuovamente nel 1313-'14.

36 ASU, ANA, 678, in particolare nella busta 1, dove alla c. 142r c'è pure un elenco privo di data coi nomi dei 6 elettori, dei consiglieri (20 *milites* e 21 *pedites*) e di alcuni altri ufficiali. Probabilmente si era ancora in una fase sperimentale, in cui gli appunti erano utili al cancelliere stesso (quindi conservati tra le sue carte in forma sparsa) e non era ancora maturata l'esigenza collettiva di conservare la documentazione di natura più strettamente corrente. La consapevolezza della sua utilità si fece comunque strada in quel periodo, a metà del XIV secolo. Il registro trecentesco superstite conservato a Cividale alterna ai nomi degli ufficiali quelli dei cittadini condannati a pagare le multe per il mancato rispetto della legge. In esso vi sono solo pochissime carte, tra quelle slegate e danneggiate dall'umidità, che paiono ricalcare la struttura dei quaderni di *definitiones* più tardi, con il foglio diviso da una griglia

serie dei verbali è frammentaria fino al secondo decennio del sec. XV³⁷, ma possiamo comunque farci un'idea di quali fossero le principali questioni portate all'attenzione del consiglio³⁸. La maggior parte del tempo era dedicata alla seconda delle aree di competenza appena illustrate, ossia a correggere tutte quelle situazioni che turbavano la quiete pubblica. A grandi linee si può dire che circa due terzi dei casi sono rubricati con le formule *super querela/ compositio/ tregua/ condempnacione/ finis remissio* a indicare proprio l'attività di composizione di liti, sia che avessero come protagonisti dei privati, sia che avvenissero tra un privato e il Comune stesso, quest'ultimo solitamente chiamato in causa come parte lesa. Strettamente legata al mantenimento dell'ordine pubblico era la difesa, argomento particolarmente sentito e dibattuto per i problemi di manutenzione delle opere murarie e delle porte, ma anche per la complessità dell'organizzazione dei turni di guardia, per i quali vi era spesso qualcuno che chiedeva l'esenzione. Anche la cosiddetta 'politica estera' richiedeva ampi spazi di discussione. Ogni volta che venivano inviati rappresentanti del Comune in qualche centro o presso qualche autorità – e non parliamo necessariamente di rapporti con potenze lontane come potevano essere ad esempio i conti di Cilli, ma anche solo del mandare qualche rappresentante a Udine o nelle altre terre, di interloquire col patriarca o di presenziare alle sedute del parlamento – erano spesso necessarie più sedute prima della loro partenza (per stabilire i nomi degli ambasciatori, per dettare loro le istruzioni da seguire, per deliberare la richiesta di salvacondotti) e al ritorno (per ascoltare quanto riferivano, per deliberare una nuova missione o il pagamento delle spese del viaggio). In materia economica il consiglio deliberava infine sul dilazionamento dei debiti, sull'ammontare dei dazi venduti annualmente e sulla gestione e l'affitto dei beni comuni, in particolare i più redditizi, come per esempio i mulini e le fornaci.

che sul lato sinistro presenta una sorta di rubrica o breve titolo che riassume il contenuto di quanto esposto in modo più ampio nella colonna di destra (cfr. MAN, AMC, G02-18, II fasc., cc. 118r e ss.). Leicht ha ipotizzato che in una prima fase tutti gli atti fossero concentrati in un solo registro (il suddetto) e che solo dopo il 1360 si sia provveduto a creare un archivio più articolato, con i quaderni dei verbali e quelli delle condanne e delle tregue: *Statuta vetera*, p. XXIII, nota 4. Chi scrive ritiene che quaderni di verbali possano essere esistiti anche prima, come suggerisce il caso di Udine, per la quale la serie degli *Annales* conservata in BCU comincia dal 1345. Nel caso di Udine il primo volume copre un'arco cronologico piuttosto ampio (1.X.1345-29.III.1353), il che fa pensare che o vi fossero pochi argomenti da trattare, o che, più verosimilmente, non tutti venissero verbalizzati.

- 37 Come accennato in una precedente nota (33), i verbali del consiglio sono conservati in modo pressoché seriale dal 1418. Per l'età precedente il quadro è piuttosto lacunoso: fascicoli o lacerti degli stessi dal 1379 al 1417 sono dispersi in diverse buste dell'archivio del Comune, e in particolare in MANC, AMC, G01-38; G02-18, I fasc.; G03-126 e 127.
- 38 Preme ricordare che i consiglieri erano vincolati al segreto d'ufficio, per il quale giuravano a inizio mandato; del pari erano tenuti ad assumersi sempre e pubblicamente la responsabilità per le decisioni prese collettivamente: *Statuti di Cividale*, rubriche nn. 23 e 138.

Dapprima convocate in giornate fisse³⁹, col passare del tempo le sedute ebbero luogo con maggior frequenza e a seconda delle necessità; nel sec. XV con cadenza quasi quotidiana, se non addirittura in più sessioni nel corso di uno stesso giorno (domenica compresa). Chiamata *domus comunis*, nel corso del basso Medioevo la sede cambiò localizzazione e fu oggetto di diverse ristrutturazioni; all'occorrenza le assemblee avevano luogo anche all'interno di alcuni edifici religiosi. Basta scorrere le fonti per trovare testimonianza di consigli convocati presso il Capitolo, la chiesa dei francescani o ancora in San Giovanni⁴⁰. Il segnale della chiamata era il suono della campana civica, tanto che nei registri quattrocenteschi, più ordinati e più evoluti nella forma e nel contenuto rispetto a quelli dell'età precedente, il notaio appuntava un formulario del tipo *Die lune XXIII, mensis mai [1418], in stupa communis, convocato et congregato consilio sono campane, ut moris est*⁴¹. Essere disponibili e accorrere al suono della campana mal si conciliava con certune attività professionali, ma era oneroso anche per tutti gli altri, a tal punto da indurre parecchi a rinunciare all'incarico, come lascia supporre l'introduzione nello statuto cittadino di una norma specifica, atta a scoraggiare coloro che fossero stati tentati dallo 'sdegnare il mandato loro conferito' senza valida giustificazione⁴².

Leicht sostenne che nel Trecento il consiglio era composto «di quaranta membri, dei quali venti *de militia* e venti *de populo* ovvero *pedites*»⁴³. In realtà il numero dei consiglieri variò nel corso del tempo, e anche nel sec. XIV, come dimostrano i dati che qui presentiamo, ricavati dall'unico registro trecentesco in cui furono annotati i nomi dei consiglieri e di coloro che ricoprirono le varie magistrature cittadine⁴⁴.

La tabella ci consente di fare alcune importanti osservazioni. Nella prima colonna è indicato il semestre di attività, poiché la durata dell'incarico andava da San Giorgio (23 aprile) a Ognissanti e viceversa. Fino al semestre dal 1° novembre del 1335 all'aprile successivo la situazione appare molto regolare ed è quella descritta dal Leicht: i consiglieri sono 40, presi metà tra le file della *milizia* e metà tra i rappresentanti di quella parte che la fonte definisce alternativamente *de populo*, oppure *pedonalia*⁴⁵. Oltre quella data si notano invece

39 Nel novembre del 1338 il cancelliere riportò parte dei contenuti del giuramento cui erano tenuti i nuovi consiglieri. Essi erano chiamati a riunirsi ogni venerdì e tutte le volte che fossero stati avvertiti dalla campana (*iuraverunt consulere ad honorem et bonum statum [...] et specialiter diebus veneris et tunc venire ad concilium quando fuerit pulsatum et omni alia hora, sine fraude quando fuerint requisiti*): MANC, AMC, G02-18, II fasc., f. 90r. Secondo JOPPI, *Di Cividale*, p. 12, fino a metà Trecento le assemblee avevano luogo il lunedì e il venerdì mattina nella sede del Comune; gli assenti pagavano una penale di due denari, uno solo per i ritardatari.

40 L'uso del termine *domus* piuttosto che *palatium* parrebbe sottolineare una realtà meno 'cittadina' e più 'rurale'. Secondo Donata DEGRASSI (*L'economia*, pp. 360-361), la *domus comunis* fu «l'unica novità sul piano urbanistico, [...] ubicata dapprima presso la piazza della Fontana, trovò poi una sistemazione più prestigiosa sulla piazza antistante il duomo» (cfr. Tavola 18). Sulle vicende e le fasi edificatorie della sede del Comune v. GRION, *Guida storica*, pp. 117-119.

41 Il brano è tratto da MANC, AMC, G01-01/1237, f. 1v.

42 *Statuti di Cividale*, rubrica 37.

43 *Statuta vetera*, p. XX. Per Vincenzo Joppi invece «il consiglio si componeva di trenta cittadini, tolti indistintamente da ogni ordine sociale»: JOPPI, *Di Cividale*, p. 12.

44 MANC, AMC, G02-18, II fasc.

45 Nel registro i nomi dei consiglieri sono sempre organizzati in due gruppi (preferibilmente in colonne verticali). Fino

ANNO	MILIZIA	PEDONI	TOTALE
1328	20	20	40
1328/ 29	20	20	40
1329	20	20	40
1332/ 33	20	20	40
1333	20	20	40
1333/ 34	20	20	40
1334	20	20	40
1334/ 35	20	20	40
1335	21	20	40
1335/ 36	20	20	40
1336	23	18	41
1336 /37	20	20	40
1337	21	19	40
1337/ 38	22	20	42
1338	20	21	41
1338/ 39	21	20	41
1339	21	19	40
1339/ 40	20	19	39
1340	20	21	41
1340/ 41	20	22	42
1341	20	21	41
1347	21	21	42
1349	22	22	44
1354	14	13	27
1357	20	18	38
1357/58	17	15	32
1358	18	18	36

TABELLA 2: i numeri del consiglio nel sec. XIV

pedites (popolari)⁴⁷. La storiografia locale ha sempre sostenuto che «la composizione del consiglio era basata sull'ordinamento della milizia, distinta in cavalleria e pedonaglia»⁴⁸,

delle oscillazioni – anche se minime, dal momento che non vi è mai una discrepanza marcata tra una parte e l'altra – per le quali deve certo esserci una spiegazione razionale, che al momento non siamo in grado di dare⁴⁶. La variazione più evidente è quella del semestre centrale dell'anno 1354, quando il consiglio cividalese conobbe un brusco restringimento, con un numero di membri addirittura inferiore alle trenta unità.

Un secondo aspetto sul quale concentrare l'attenzione è la composizione del consiglio, quella divisione dei suoi membri che parrebbe rimandare a un diverso *status* sociale. Il condizionale è d'obbligo e vedremo presto perché, ma non prima di aver scartato anche altre ipotesi. Prima di tutto va detto che il consiglio aveva quasi certamente mutuato questo tipo di organizzazione dalla conformazione dell'antico arengo, nel quale si distinguevano i *milites* (aristocratici) dai

al 1335 gli elenchi sono preceduti dalla dicitura che indica lo *status* di appartenenza; dopo quella data manca l'intitolazione, ma sopra ciascuna colonna è inequivocabile la presenza dei nomi degli elettori del consiglio divisi in due gruppi da 3 persone, accorpate ciascuno da una graffa cui segue la formula *de militia* e *de populo* (per un es. cfr. MANC, AMC, G02-18, II fasc., f. 57v e f. 81r).

- 46 Nel XV sec. i registri delle *definitiones* contengono gli elenchi dei nuovi consigli, per cui è possibile ricostruire sia gli aspetti quantitativi che quelli prosopografici; l'indagine a campione condotta nello spaccato cronologico tra 1418 e 1425 mostra come il consiglio si compose sempre di 32 membri, senza più distinzioni tra le categorie dei *milites* e dei *pedites*. Secondo GRION, *Guida storica*, p. 132, il numero dei consiglieri era già stato ridotto intorno alle 3 decine nell'ultimo trentennio del Trecento. Nel dicembre del 1385 sicuramente i consiglieri erano 35: MANC, AMC, G01-38, fascicolo di delibere dell'anno 1385, con cc. non numerate.
- 47 Va comunque segnalato che anche nello statuto più antico la rubrica VIII specifica che il consiglio è diviso *per equites vel pedites: Statuta Civitatis Austriae*, p. 43.
- 48 GRION, *Guida storica*, p. 129. Il concetto è ribadito a p. 133, dove Grion scrive che la sommossa popolare maturata in seno al consiglio cittadino nel 1404 aveva decretato il fallimento del «tentativo di riproporre il consiglio sulla base militare dei quattro quartieri, con quaranta consiglieri e due consoli». Su questa linea anche LEICHT, *Antiche divisioni*, pp. 56-57 e BOSIO, *Cividale*, p. 104: «La formazione del comune di Cividale, primo tra i comuni friulani, deriva dall'ordinamento delle milizie cittadine». Sulla rivolta del 1404 anche DEGRASSI, *Il Friuli*, p. 143 nota 28, e VENTURA, *Nobiltà e popolo*, pp. 147-153.

volendo con ciò rimandare agli ordinamenti militari. Se, come probabile, all'origine vi era davvero una distinzione di questo tipo, nel primo Trecento essa non era più attiva, visto che nessuno tra i consiglieri ascritti ai *pedites* figura negli elenchi di chi effettivamente era chiamato a prestare tale servizio⁴⁹. Resta in piedi l'ipotesi che si trattasse di una divisione di tipo sociale, alla quale non corrispondeva più alcun risvolto militare, ma anche qui un'analisi accurata della composizione del consiglio nel corso del tempo pone notevoli motivi di perplessità. Quella che Zacchigna ha definito una «rigida divisione fra *milites* e *pedoni* nell'organismo consiliare»⁵⁰ non è affatto tale.

Potendo disporre dei nomi dei consiglieri per un lasso di tempo non particolarmente lungo, ma abbastanza significativo, abbiamo deciso di esaminarli a fondo. Si tratta dei periodi 1328-'29, 1332-'41, degli anni 1347, 1349, 1354 e infine del biennio 1357-'58. Le emergenze che ne sono risultate sono piuttosto interessanti; qui cercheremo di esporle in forma discorsiva, rimandando il lettore alle griglie pubblicate in appendice per ulteriori dettagli. Il primo dato che attira l'attenzione è lo scarso ricambio dei consiglieri, soprattutto tra le fila dei *milites*: anche se l'incarico era semestrale, è evidente che vi sono alcuni membri che rimangono saldamente ai vertici dell'assemblea, mandato dopo mandato, e non vi era una legislazione specifica che lo vietasse loro. Tra i cosiddetti nobili, i casi più eclatanti sono quelli da Filippo di Giovanni de Portis, Ulvino di Candido Canussio, Ernesto di Guglielmo di Visnivico, Gerardo di Conoglano, Bertolotto notaio, Nicolò di donna Biliarda, Filippo di Odorico Longo, Giovanni Ribis, Simone di Enrico Cazetta, Nicolò Longo. Abbiamo elencato solo i più significativi, e non sono pochi. Un po' meno sono gli esempi tra i *pedites*, che contarono comunque sulla presenza pressochè assidua di Ottobono di Nicolò Nossetti, Enrico dt. Furmia di Pietro dt. Fondani (de Portis) e Nicolusso di Pietro Arpone. Il dato induce a pensare a un'oligarchia che negli anni centrali del Trecento detenesse il controllo della città, e questa non è una novità. Secondo Brunettin, il patriarca Bertrando mal tollerava proprio questo gruppo di Cividalesi che considerava ostili e partigiani dei conti di Gorizia, e, *novis gentibus reformando*, avrebbe volentieri cercato di sostituirli con personale politico nuovo, proveniente dai ceti mercantili e 'popolari'⁵¹. Sappiamo che forse ci aveva anche provato, benché alcuni contorni della vicenda rimangano sfuocati. Nel 1344 era stato ordito un attentato alla vita di quel Filippo de Portis che abbiamo citato poc'anzi. Francesco Savorgnan (poi scagionato dall'accusa da

49 Per il 1342 disponiamo di un bifolio su cui furono vergati i nomi di alcuni *pedites* afferenti alla porta cittadina di S. Silvestro, affiancati dalla dotazione in armi che ciascuno avrebbe sempre dovuto tenere a disposizione, pena il pagamento di 8 denari per ogni pezzo mancante. Al di là dell'interesse specifico per il corredo di armi offensive e difensive di ogni singolo fante, la fonte indica con chiarezza i nomi di alcuni degli effettivi uomini chiamati a combattere tra le fila della fanteria cittadina ed è significativo che nemmeno uno di essi figurò tra i membri del consiglio di quegli anni. Il lacerto – ampiamente compromesso da un'estesa roscchiatura lungo il margine inferiore – doveva essere parte di un documento più ampio, comprendente anche i dati relativi agli altri quartieri; esso è conservato in MANC, AMC, G03-147, cc. sciolte, nn. numerate.

50 ZACCHIGNA, *Le terre friulane*, p. 303.

51 BRUNETTIN, *Bertrando*, p. 692.

una deposizione di Asquino da Varmo)⁵² aveva agito con il favore di una fronda interna alla stessa Cividale (rappresentata nientemeno che dal figlio del decano del Capitolo), ma dietro a tutti l'ombra era quasi certamente quella del patriarca⁵³.

La chiusura dell'oligarchia cittadina si manifesta ulteriormente quando si guardi ai legami parentali di alcuni membri del consiglio. All'interno dello stesso, non solo si possono intravedere quelle che per comodità chiameremo 'brevi genealogie politiche', ossia la presenza di un figlio (o nipote) che a partire da una certa data subentra al padre, ma anche quello che pare un disegno strategico di talune consorterie. In base a esso si osserva come la continuità del servizio – e quindi di controllo politico all'interno della massima sede di governo cittadina – sia camuffata e garantita da due membri della famiglia. È quello che accade ad esempio per i fratelli Giovanni e Rodolfo de Portis, a Gregorio e Filippo di Ossalco da Saciletto o ancora a Giacomo, Nicolussio e Filippo di Tano Cotti, che si alternano come in un gioco di incastri. Quest'ultimo personaggio ci permette di evidenziare un ulteriore segnale di chiusura del gruppo dirigente, rappresentato dalle alleanze matrimoniali intessute tra membri del consiglio: Filippo drappiere, figlio del fiorentino Tano Cotti, nel 1357 era entrato nella milizia forse anche in forza del matrimonio con Agnese di Ernesto da Visnivico, che tra i *milites* era sempre stato una delle presenze costanti⁵⁴.

Scendendo ulteriormente nel particolare, possiamo fare le seguenti osservazioni. Nella categoria dei *milites* coloro che si fregiano di questo titolo (e dunque erano probabilmente cavalieri addobbati) sono solo due, e precisamente Filippo de Portis (dal 1337) e Corrado di Paolo Boiani, che ne era certamente in possesso anche prima, ma che, almeno negli elenchi dei consiglieri, figura come tale solo nel 1354⁵⁵. A partire dal 1335-'36 alcuni dei nomi tabulati tra i *milites* sono preceduti dalla qualifica *dominus*, che sembrerebbe indicare una diversa condizione sociale rispetto al resto dei consiglieri⁵⁶. Negli elenchi essi sono infatti sempre nelle prime posizioni. Si tratta ancora una volta di Filippo di Giovanni de Portis, di Giovanni de Portis, Rodolfo de Portis, Ulvino di Candido Canussio, Gerardo da Conogiano e del veneziano Andreolo Querini. Tra 1339 e il 1341 il notaio cancelliere che vergò il registro tralasciò qualsiasi titolo che distinguesse i consiglieri.

52 BIANCHI, *Storia del Friuli*, n. 3246.

53 Le vicende sono ricostruite da BRUNETTIN, *Bertrando*, pp. 581-582.

54 *I libri degli anniversari*, I, p. 439 (Agnese morì il 21.IX.1368) e p. 55 (per la particolarità della donna di essere ricordata con dati diversi in tutti e tre gli obituari cividalesi).

55 Nel registro, Corrado di Paolo Boiani (†1354) è definito *miles* il 22.VII.1348, quando assieme ad altri 7 concittadini viene eletto come ufficiale *super iuribus communis*: MANC, AMC, G02-18, II fasc., f. 149r. È probabile che il titolo gli fosse stato attribuito già vent'anni prima, nel 1327, quando il patriarca Pagano della Torre gli aveva concesso un feudo di abitanza presso Monfalcone (cfr. il cap. VIII in questo volume). Nel 1314 Corrado aveva sposato una de Portis, Fiordelcampo; sui prestigiosi incarichi ricoperti, molti conferitigli dal patriarca Bertando, v. anche la voce curata da M. L. IONA per il DBI, 11 (1969), pp. 204-205.

56 Cfr. APPENDICE I: il titolo di *miles* è stato indicato con la lettera "m", quello di *dominus* con la "d".

Vi sono alcuni altri elementi che contraddistinguono il gruppo dei popolari da quello dei cavalieri. Il primo è il ricambio dei rappresentanti: nei circa trent'anni che abbiamo preso in esame i *militēs* che si avvicendarono furono almeno 89, contro 130 *pedites*⁵⁷. Il secondo è la presenza esclusivamente tra i *pedites* di alcuni consiglieri caratterizzati da una qualifica professionale⁵⁸. I dati sono indicativi e parziali, ma la categoria meglio rappresentata è quella dei notai (14), cui possiamo affiancare 2 pellettieri, 1 medico, 1 drappiere, 1 tessitore, 1 orefice, 1 calzolaio e 1 fabbro. Altrettanto importante è far notare che la maggior parte dei consiglieri dotati di qualifica professionale diversa dal notaio entra a far parte del consiglio solo dopo la metà del secolo. Un terzo elemento è infine la presenza di una folta rappresentanza di Toscani (18, in particolare Fiorentini), soprattutto tra i *pedites*. Dalle tabelle dell'appendice emerge con chiarezza come ad ogni rinnovo dell'assemblea i Toscani eletti tra i consiglieri fossero almeno 3 o 4. Giunti nelle terre patriarcali sin dalla fine del sec. XIII, nel Trecento essi si erano ormai ben inseriti non solo nel mondo del commercio e della finanza, ma anche nella società e nel *parterre* politico⁵⁹. Ed è stato proprio uno di loro, Turrino da Firenze, ad attirare per primo la nostra attenzione su un originale cambio di partito. Tra 1328 e 1336 – tranne un'interruzione nota nel 1329 – Turrino figura ininterrottamente tra i *militēs*⁶⁰; dopo quella data e fino al 1341 senza soluzione di continuità egli è un membro del consiglio ascritto ai *pedites* (gruppo nel quale nel 1347 troviamo anche uno dei suoi figli, Nicolò). Speculare è il caso di Ulrico di Martino dt. Sottile di Zanula, che dalla milizia passa ai popolari nello stesso anno di Turrino. Prima di loro, nel 1335, a spostarsi tra i *pedites* era già stato Giovanni di Covatto notaio. E non si tratta dei soli. La tabella sottostante mostra i 'passaggi di *status*' rilevati in seno al consiglio nel trentennio tra 1328 e 1358. Le date indicano il semestre in cui è avvenuto il movimento; col doppio anno è segnalato quello che iniziava da Ognissanti e finiva il San Giorgio successivo.

57 Più significative ancora per dimostrare lo scarso ricambio sono le cifre parziali, relative al quindicennio che riusciamo a seguire con continuità, quello dal 1328 al 1341, durante il quale alla carica di consigliere si alternarono 49 *militēs* e 77 *pedites*.

58 In realtà tra i *militēs* appare un caso isolato di tale Quonzio fornaio, consigliere nel 1347.

59 I primi Toscani giunsero nel Friuli patriarcale dalla fine del sec. XIII e nelle fonti coeve rimangono ben individuabili per alcune generazioni, grazie alle aggettivazioni che accompagnano i loro nomi di battesimo e ne attestano la provenienza (*tuscus, senensis, de Florentia*). La produzione scientifica sull'argomento è ormai piuttosto ampia e articolata; qui segnaliamo due volumi, esito di altrettanti convegni dedicati ai Toscani in Friuli in circa 20 anni, in cui si potranno individuare i diversi filoni su cui si è orientata la ricerca e la relativa bibliografia. Si tratta di: *I Toscani in Friuli* (Udine, 26-27 gennaio 1990), e *I Toscani nel Patriarcato di Aquileia* (Udine, 19-21 giugno 2008).

60 Nel 1329 però, è presente il padre, Isacco di Mario da Firenze. Padre e figlio si sposteranno poi tra i *pedites* e nel 1338 e 1338/39 saranno entrambi contemporaneamente nel consiglio.

NOME	MILIZIA	PEDONI/ POPOLO	MILIZIA
Giovanni di Covatto notaio	→	1335	
Turrino da Firenze q. Isacco	→	1336/ 37 ⁶¹	
Ulrico di Martino dt. Sottile di Zanula	→	1336/37	
Isacco toscano di Mario da Firenze	→	1338	
Altrusino di Gerardo da Conogiano	→	1357	
Federico di Corrado Boiani	→	1357	
Andrea di Ulvino Canussio	→	1357	
Rinaldo notaio	→	1357/ 58	
Faganello di Federico da Carraria	→	1358	
Candido di Lovisino de Portis	→	1334/ 35 →	1335
Nicolò di Folchero Savorgnan	→	1334/ 35 →	1339/ 40
Gregorio di Ossalco da Saciletto	→	1341 →	1347
Giacomo di Leonardo Ribis	→	1354 →	1357/ 58
Francesco di Nicolò Savorgnan	→	1354 →	1357
Ossalco di Filippo da Saciletto	→	1357 →	1357/58
Bontade <i>senior</i>	1338/ 39	←	
Ropserus di Giovanni dt. Chitira	1347	←	
Filetolo	1349	←	
Nicolusso di Pietro Arpone da Monasteto	1354	←	
m.° Giovanni fisico da Aquileia	1354	←	
Guglielmo di Neri da Firenze	1354	←	
Leonarduccio fratello di Formentino Formentini	1357	←	
Filippo drappiere di Tano Cotti da Firenze	1357	←	
Antonio notaio di Francesco di Boniacobo da Bologna	1357	←	
Domenico notaio da Rosazzo	1357	←	

TABELLA 3: spostamenti dalla milizia ai pedoni (e viceversa) in seno al consiglio

Come si può subito vedere, i movimenti avvennero in entrambe le direzioni, ma vi fu anche qualcuno che operò un doppio scambio, spostandosi dal gruppo dei *milites* a quello dei *pedites* (magari anche solo per un anno), per poi tornare al primo. Oltre a quelli tabulati, possono essere significativi altri due casi, in cui i figli entrarono a far parte dello schieramento nel gruppo opposto rispetto a quello in cui aveva sempre militato il padre: l'esempio più pregnante è quello di Ulvino Canussio (†1355), il cui figlio Andrea dal 1357 fu schierato con i *pedites*. Inverso è il caso di Bernardo fabbro, il cui figlio Giovanni entrò a far parte della milizia. L'andamento dei movimenti non sembra rispondere a una logica precisa e proprio il fatto che esso sia tutto sommato abbastanza equilibrato, sia in una direzione che nell'altra, lascerebbe supporre che dietro il nome delle due parti non si

61 Si segnala che Turrino da Firenze fu uno degli elettori del nuovo consiglio per la parte dei popolari già nell'aprile del 1336, piuttosto che dal successivo mese di novembre, per il semestre 1336/37.

celasse nessuna definita identità sociale. Più che un 'declassamento' dalla milizia alla parte popolare o, al contrario, un 'innalzamento' nello *status*, l'impressione è che *milites* e *pedites* avessero ormai soprattutto una valenza simbolica, che si fossero conservati i nomi dei contenitori, ma che il contenuto non corrispondesse precisamente all'etichetta.

Al di là dell'osmosi – che sembra quasi rispondere a un bisogno di colmare le lacune – quello che più emerge ed è determinante è proprio la serrata di questo gruppo oligarchico che di fatto controllava la città. Indubbiamente i cittadini considerati abili ad affacciarsi sulla scena politica non erano molti: erano necessarie (anche allora) capacità di giudizio e doti oratorie, ma soprattutto visibilità sociale, data dalla preminenza familiare, economica e professionale. Non è un caso se quel ricambio che in trent'anni già ci era parso ridotto, in particolare tra i *milites*, sia in larga misura apparente, dal momento che sono numerosissimi i casi di 'figli di' qualche consigliere defunto o ritiratosi dalle scene. Vi è un altro elemento che mostra il carattere chiuso di questa classe politica, ed è rappresentato dalle modalità di rinnovo del consiglio. Secondo Joppi il sistema rimase inalterato per almeno un secolo, fino all'avvento della dominazione veneziana (1419)⁶²; in realtà anche qui possiamo correggere il tiro. Nella fonte trecentesca di cui ci siamo ampiamente serviti, la figura degli *elettore et mutatore consilii* appare solo dal novembre del 1335⁶³ e dopo quella data la ritroviamo con regolarità a ogni semestre. Si trattava di 6 persone, prese metà dalla milizia e metà tra i popolari, che avevano il compito di nominare i componenti del successivo consiglio. Forse i loro nomi erano estratti a sorte, ma è abbastanza singolare il fatto che nella maggior parte dei casi questi elettori siano presenti sia nel consiglio uscente che nel nuovo, quello che stava a loro formare. La tabella 4 riassume il quadro nel quinquennio tra il 1335 e il 1340: dieci semestri in cui ancora una volta si evidenzia come il consiglio comunale alla metà del sec. XIV fosse un

ELETTORI GIÀ PRESENTI NEL CONSIGLIO USCENTE	SEMESTRE	ELETTORI PRESENTI NEL NUOVO CONSIGLIO
6	1335/ 36	6
6	1336	6
6	1336/ 37	5
6	1337	3
5	1337/ 38	6
6	1338	6
6	1338/ 39	6
5	1339	5 ⁶⁴
6	1339/ 40	6
6	1340	6

TABELLA 4: gli elettori del consiglio

62 JOPPI, *Di Cividale*, p. 12.

63 MANC, AMC, G02-18, II fasc., f. 51v.

piccolo universo chiuso, dove le persone che reggevano le fila della politica erano sempre le medesime e ben poco si aprivano verso elementi nuovi.

Resisi evidentemente conto di quanto la consuetudine fosse restrittiva, negli ultimi decenni del Trecento si intervenne per modificare l'impianto elettivo. L'articolo 1 dello statuto del 1378 (*Et primo de modo et forma eligendi consilium*) stabiliva alcune novità. Il numero degli elettori era aumentato di un'unità; i sette nomi erano estratti a sorte tra quelli di tutti i consiglieri in carica e non potevano reiterare l'incarico nel mandato successivo. Quest'ultimo provvedimento è forse quello che meglio riusciva a frenare la chiusura, tanto che venne adottato anche per gli altri uffici principali. L'articolo 2 dello statuto fissava dei limiti precisi per i provveditori e i camerari, entrambi esclusi per tre anni da uno stesso incarico quando lo avessero ricoperto per un semestre; dopo il mandato annuale, anche il notaio del Comune non poteva riassumerlo nei due anni successivi, mentre tutti gli altri ufficiali erano 'allontanati' per un anno dopo sei mesi di attività⁶⁵.

Tornando al consiglio, al suo interno si distinguevano due membri che, secondo la definizione di Benatti, «si connotarono sempre più come gangli nevralgici dell'apparato comunale». Si tratta dei *provveditori*, le cui competenze andarono ampliandosi nel corso del tempo, fino a divenire una realtà piuttosto invasiva. A partire dall'articolo 3, che illustra il loro ambito di azione, proprio nello statuto del 1378 i *provisores* sono citati in continuazione⁶⁶. Non presiedevano il consiglio – compito questo affidato al gastaldo –, ma lo convocavano; nel primo Trecento era loro cura operare per il bene del Comune (*in omnibus utilibus et necessariis*), contribuire all'ordine pubblico intervenendo nelle risse e ordinando le tregue, e più in generale tutelando il rispetto degli statuti. Negli anni 1337, 1338 e nel 1339 – probabilmente in una fase di espansione fisica della città – i provveditori giurarono anche di impegnarsi per far erigere 25 passi di nuove mura *ubi melius eius videbitur*⁶⁷. Leicht ipotizza che la loro figura sia una derivazione di quei quattro consoli di cui il notaio Antonio di Francesco da Bologna aveva appuntato i nomi sullo scorcio del sec. XIII⁶⁸. Dal 1328, quando

64 Poiché per questo semestre uno degli elettori dei *pedites* è qualificato esclusivamente col nome di battesimo (Giacomo), e quindi potrebbe corrispondere a diverse persone, abbiamo preferito attenerci ai dati relativi ai 5 elettori identificati con certezza.

65 *Statuti di Cividale*, pp. 58-61. I nomi degli elettori, scritti ciascuno su cedoline cartacee il più possibile uguali per dimensione, dovevano essere posti in un recipiente ed estratti a sorte, preferibilmente da un fanciullo.

66 *Statuti di Cividale*, p. 32. Benatti sostiene che i provveditori erano chiamati anche *esattori*; nel primo Trecento in realtà le fonti mostrano due uffici diversi, ricoperti da diverse persone e con diverse competenze. Cfr. MANC, AMC, G02-18, Il fasc., ff. 1v, 7v (in cui è si legge con chiarezza quali fossero le funzioni degli *esattori* ed è anche evidente come il loro mandato potesse avere durata trimestrale), f. 33v, 42r-v, 58r-v, 81v etc. In base allo statuto del 1378 sappiamo che a quella data il compenso annuo di ciascun provveditore era di 4 marche di denari aquileiesi.

67 MANC, AMC, G02-18, Il fasc., ff. 81v, 87r e 92r. Nello statuto del 1378 troviamo formalizzata questa pratica, poiché l'art. 3 stabiliva che ciascun provveditore facesse edificare 12 passi di mura (quindi un totale di 24). Ci discostiamo qui dall'interpretazione del più recente editore degli *Statuti di Cividale*, p. 63, secondo il quale i provveditori dovevano far fare dei non meglio specificati lavori entro 12 passi dal muro. Una nuova cinta muraria fu iniziata nel sec. XIII, ma interventi e migliorie continuarono anche nel secolo seguente: DEGRASSI, *L'economia del tardo medioevo*, p. 360.

68 *Statuta vetera*, p. XXII. Nel V vol. del suo *Otium foroiulense*, una serie di manoscritti compilati nel sec. XVIII e oggi

possiamo seguire con una certa regolarità le elezioni dei vari ufficiali cittadini, scopriamo che i provveditori duravano in carica un anno, da un San Giorgio all'altro⁶⁹. Anch'essi – come abbiamo già visto per gli elettori, e lo stesso vale per camerari ed esattori – rispecchiano fedelmente lo schema secondo il quale, almeno fino al 1341, sono attinti metà dalla milizia e metà dai pedoni. Nella tabella 5 abbiamo ricostruito l'elenco dei provveditori cividalesi tra 1328 e 1341⁷⁰.

ANNO	PROVVEDITORI	
	MILITES	PEDITES/ POPULARES
1328	Ulvino di Candido Canussio	Benvenuto notaio di Pantaleone, poi sostituito da Enrico di Arnolfo da Cividale
1329	Filippo di Giovanni de Portis	Enrico dt. Furmia di Pietro dt. Fondani de Portis
1330	Ernesto di Guglielmo da Visnivo	Nicolusso di Pietro Arpone da Monasteto
1331	Ugo di Quonzio di Azzone de Portis	Enrico dt. Furmia di Pietro dt. Fondani de Portis
1332	Filippo di Giovanni de Portis	Sagino da Parma
1333	Nicolò Longo di Leopoldo dt. Paternoster	Ottobono da Cividale di Nicolò Nossetti
1334	Filippo di Giovanni de Portis	Nicolusso di Pietro Arpone da Monasteto
1335	Rodolfo di Federico de Portis	Enrico dt. Furmia di Pietro dt. Fondani de Portis
1336	Francesco di Paolo Boiani	Nicolusso di Pietro Arpone da Monasteto
1337	Ulvino di Candido Canussio	Enrico dt. Furmia di Pietro dt. Fondani de Portis
1338	Gerardo da Conogiano	Giacomo di Giovanni Ottonelli
1339	Giovanni di Federico de Portis	Turrino da Firenze
1340	Filippo di Giovanni de Portis	Ottobono da Cividale di Nicolò Nossetti
1341	Ernesto di Guglielmo da Visnivo	Enrico dt. Furmia di Pietro dt. Fondani de Portis

TABELLA 5: i provveditori di Cividale dal 1328 al 1341

conservati presso il MANC, l'erudito Giandomenico GUERRA ricostruì una sorta di sommario degli Annali di Cividale, collazionando diverse fonti a lui accessibili e oggi non sempre di facile e sicura individuazione. Attingendo in larga parte a un *Liber Comunitatis Civitatis Austriae, manu Antonii civitatis MCCLXXXI*, una fonte di cui appunto non si conosce la collocazione, il Guerra evidenziò una serie di uffici e ufficiali a partire dal 1281 (f. 87). Mentre tra le persone possiamo riconoscere i nomi di nonni e genitori di alcuni tra i personaggi che a metà Trecento occupavano la scena politica, gli uffici hanno dei titoli che rimandano all'antichità classica, come *consoli*, *senatori* e *questori*. Al momento non siamo in grado di stabilire se a cavallo tra Due e Trecento a Cividale fu modificata l'onomastica degli ufficiali, oppure se (e parrebbe più probabile) il Guerra sia intervenuto personalmente alterando i nomi. Nel 1291 egli segnala l'esistenza di 4 consoli e 2 *questores sive cameraris* (f. 92); nel 1292 i consoli furono 2+2 (forse era un mandato semestrale), mentre nel 1293 sembrano essere di nuovo 2 (f. 93).

69 Nella premessa agli *Statuta vetera*, p. XXII, si sostiene che la durata del loro incarico era semestrale, come quella del consiglio, ma se si legge la fonte si scopre che, almeno per il periodo antecedente al 1350, i provveditori erano eletti ad aprile (più o meno in concomitanza con S. Giorgio) e giuravano di impegnarsi nel loro mandato *usque ad festum Sancti Georgis*: MANC, AMC, G02-18, Il fasc., *passim*.

70 I dati della tabella sono ricavati dalla fonte originale (MANC, AMC, G02-18, Il fasc.). Per il periodo successivo la lettura incrociata dell'elenco di GRION (*Guida storica*, p. 160) e di alcuni nomi riportati nei volumi miscelanei curati dal GUERRA (*Otium foroiuliese*, vol. V, pp. 105-108) ha dato esiti a volte contraddittori, perciò in questa sede ci si è limitati all'arco cronologico del 1328-41, che abbiamo potuto verificare personalmente.

Anche qui il ricambio fu piuttosto limitato: tra i *milites* si alternarono 9 persone, mentre i *pedites* furono anche meno (7). Trattandosi della massima carica cittadina, è curioso notare come nello spaccato di 14 anni che abbiamo preso in esame essa fosse rimasta piuttosto saldamente nelle mani della famiglia de Portis.

A fronte di una sola presenza di Francesco Boiani nel 1336, la figura di Filippo de Portis condiziona fortemente la parte dei *milites* con 4 presenze, cui si sommano le 2 dei nipoti Rodolfo e Giovanni e 1 di Ugo di Quonzio. Tra i *pedites* non passano inosservate le 5 presenze così ravvicinate nel tempo in cui a ricoprire l'incarico fu Enrico dt. Furmia, figlio di quel Pietro dt. Fondani che pure era un de Portis.⁷¹

Gli anni in cui almeno un membro della famiglia ricopre la massima carica cittadina sono 9 su 14. Inoltre, alcuni degli altri provveditori sono sicuramente legati ai de Portis, tanto da far pensare che, durante il patriarcato di Bertrando, la famiglia detenesse una signoria *de facto* entro le mura di Cividale⁷². Se così fosse, si spiegherebbe meglio non solo la già citata congiura ai danni di Filippo nel 1344, ma anche un altro momento di crisi che nell'estate del 1348 divise il consiglio cittadino tra i fautori del de Portis e quelli di Corrado Boiani, «avversario inveterato dei de Portis» e fedele sostenitore del patriarca⁷³.

71 Cfr. BCU, Fondo del Torso, Genealogie, de Portis. Le indagini genealogiche evidenziano – com'è normale che sia, soprattutto per una famiglia importante e ricca di rami collaterali quale quella dei de Portis – una fitta rete di legami ottenuti attraverso il matrimonio dei figli. Anche una lettura superficiale lascia trasparire il matrimonio di Federico di Giovanni de Portis (padre dei succitati Rodolfo e Giovanni) con Caterina di Zanula (un Ulrico di Martino dt. Sottile di Zanula era una delle presenze costanti nel consiglio nella parte dei *milites*); mentre Candido di Lovisino de Portis aveva sposato una Caterina Arpone (Nicolusso di Pietro Arpone da Monasteto era onnipresente tra i *pedites*); infine Caterina, sorella di Pettorossio ed Enrico dt. Furmia, che sposò Nicolò Canussio (nel consiglio nel 1349 tra i *milites*). Pettorossio era forse un soprannome, mentre il nome vero doveva essere Nicolò: un Nicolò dt. Petoros morì nel 1360 e fu registrato nei libri anniversari del Capitolo (*I libri degli anniversari*, alla voce *Petoros*) e nell'edizione di un documento del 1336 sono citati tra alcuni testimoni «presentibus Henrico et Nicolao fratribus, filiis q. d. Petri Fundani» (Joppi, *Di Cividale*, doc. II, p. 34). In ASU, ANA, 678, busta 2, c. 71 c'è il testamento di una *domina Blasentera, uxor Petarosii*, vergato il 16.XI.1348. Indagini più approfondite potranno rivelare se Cividale ospitasse negli stessi anni due omonimi, oppure se si tratti del medesimo personaggio.

72 A conclusioni simili era approdato anche Zacchigna, parlando per i de Portis di «soluzioni di larvata supremazia familiare»: ZACCHIGNA, *Le élites cittadine*, p. 53. L'indagine merita in futuro di essere allargata a tutti i fautori dei de Portis, ma per individuarli con certezza sono necessarie altre ricerche archivistiche per capire quali siano i nomi da prendere sicuramente in considerazione.

73 In uno stralcio di *inquisitio* del 1348, tra coloro che sono sicuramente legati a Filippo de Portis figurano Enrico dt. Furmia, Nicolò Longo e Nicolusso di Pietro Arpone. L'originale del documento è conservato in MANC, ACD H, 02-39 (*Inventario della Corrispondenza dell'Antica Comunità, ad indicem*), mentre un'edizione parziale si trova in Joppi, *Documenti goriziani*, n. CLXXXIV, pp. 429-430. La definizione di Corrado Boiani è presa da BRUNETTIN, *Bertrando*, pp. 752-753; secondo lo studioso, in forza del suo ruolo di *avvocato* della chiesa aquileiese, il Boiani stava procedendo a formare alleanze giurate con esponenti del ceto mercantile e borghese, per dare corpo a una fazione da contrapporre al gruppo oligarchico consolidato intorno al de Portis. Già nel 1315 la famiglia de Portis era stata oggetto di un agguato in cui avevano perso la vita Enrico e Federico di Giovanni. Stando alle parole del cronista coevo, i due fratelli de Portis erano stati uccisi durante uno scontro con alcuni esponenti della famiglia dei Grisimpach proprio nella sede del Comune: *Juliani Canonici Civitatis Chronica*, p. 55. Come precedentemente sostenuto, solo un'indagine prosopografica più ampia e uno studio più approfondito sulla famiglia de Portis potranno chiarire le complesse vicende cittadine di quel periodo che vide Cividale fieramente opposta al patriarca Bertrando

Il potere che i de Portis avevano ormai ottenuto all'interno delle magistrature cividalesi si sintetizza a nostro giudizio in due nomi in particolare: Filippo per la parte dei *milites* ed Enrico detto Furmia per quella dei *pedites*.

ANNO	FILIPPO DI GIOVANNI DE PORTIS	ENRICO DT. FURMIA DI PIETRO FONDANI DE PORTIS
1328	- consigliere	- consigliere
1329	- consigliere - provveditore - revisore degli statuti - consigliere parlamentare ⁷⁴	- consigliere - provveditore - revisore degli statuti
1330		
1331		- provveditore
1332	- consigliere - provveditore	- consigliere
1333	- consigliere - ufficio dei 4	- consigliere - ufficio dei 4
1334	- consigliere - provveditore - revisore degli statuti	- consigliere - revisore degli statuti - pacificatore
1335	- consigliere - ufficio degli 8 - consigliere parlamentare - capitano dell'area cividalese ⁷⁵	- consigliere - provveditore - elettore del consiglio
1336	- consigliere - pacificatore - revisore degli statuti	- consigliere - elettore del consiglio
1337	- consigliere - pacificatore - ufficio degli 8 - delegato del patriarca per stabilire le quote dell'aumento della milizia ⁷⁶	- consigliere - provveditore - ufficio degli 8
1338	- consigliere - elettore del consiglio	- consigliere - elettore del consiglio - revisore dei conti - revisore dello statuto
1339	- consigliere - ufficio degli 8 - elettore del consiglio - revisore degli statuti	- consigliere - ufficio degli 8 - esattore
1340	- consigliere - provveditore	- consigliere - elettore del consiglio - portaro (Brossana)
1341	- consigliere - portaro (San Silvestro)	- consigliere - provveditore - portaro (Ponte)

TABELLA 6: uffici cittadini ricoperti dal 1328 al 1341 da due dei principali esponenti di casa de Portis

e alla coalizione Udine-Savorgnan. Qui e ora ci limitiamo a descrivere la superficie, riservandoci di indagare l'argomento più a fondo e di esporre i risultati in altra sede.

74 Anche in seno al parlamento della Patria vi era un consiglio; Filippo de Portis fu eletto il 7.VI.1329, nel 1335: LEICHT, *Il parlamento*, I, docc. XCII, CXXIX.

75 Nel luglio del 1335 il patriarca Bertrando aveva stabilito di suddividere il Friuli in 5 macro settori, affidandone il controllo ad altrettanti capitani di sua nomina. La prima area era quella cividalese, compresa tra i corsi d'acqua Iudrio e Torre, *com tota Slavonia et coltis* e il primo capitano (per un mese) era stato Filippo de Portis: LEICHT, *Il parlamento*, I/ 2, doc. n. CXXXI.

76 LEICHT, *Il parlamento*, I/ 2, doc. CXXXVII (19-20.I.1337).

Abbiamo analizzato tutti gli uffici da loro occupati per il periodo dal 1328 al 1341 e li abbiamo raccolti nella tabella il cui scopo è quello di evidenziare quale notevole concentrazione di cariche tra le più strategicamente rilevanti della città fossero riunite nelle mani della famiglia. Di alcune abbiamo già visto funzioni e caratteristiche, altre le esamineremo nelle pagine che seguono. Qui preme soffermarsi su un ufficio dei 4/ 8 che nell'organigramma politico della Cividale trecentesca appare come una magistratura chiave. Creata durante un arengo nel 1333, a nostro avviso di passaggio in passaggio essa si (ri)modellò fino a diventare quell'ufficio degli 8 *eletti*, con l'incarico *audiendi rationes comunis, abtandi statuta et providendi de bono statu terre* che troviamo citato la prima volta nel 1354⁷⁷. Se si tratta della stessa – come abbiamo motivo di credere – l'importanza di questa 'balia' crebbe nel tempo, fino a sfociare in una delibera del 7 dicembre 1357 che stabilì che, in mancanza di numero legale, gli Otto avevano autorità di decidere a nome di tutto il consiglio: *Difinitum fuit in consilio quod Otto habeant vim totius consilii*⁷⁸. Sarebbe la sanzione giuridica di una preminenza di fatto che le persone coinvolte nell'incarico esercitavano nella Cividale dei decenni centrali del Trecento. Qualcosa di simile (se è lecito proporre una comparazione), a certe 'balie' fiorentine del Tre-Quattrocento, dotate della capacità di intervenire su questioni diverse, ma sempre vitali. Si era creato, è evidente, una sorta di consiglio ristrettissimo, una chiusura in senso aristocratico che rende forse più chiari i motivi di quella rivolta popolare che la storiografia cividalese colloca nel 1360⁷⁹.

Parlando di questa magistratura, e in particolare di quella operativa nel 1333 e 1335, Guerra e Joppi la confusero coi *giudici dei malefici*⁸⁰. Quello che forse li trasse in inganno fu l'apparire dei due uffici quasi in contemporanea, ma è evidente che si tratta di cose ben distinte. Procediamo con ordine. Il 20 novembre 1333 *in scolis ecclesie maioris* era stato convocato un arengo cui avevano preso parte tra gli altri il preposito Filippo della Torre e tre canonici. In quella sede si erano individuati quattro cittadini (Filippo de Portis, Paolo Boiani, Guglielmo di maestro Walter ed Enrico dt. Furmia, quindi 3 *milites* e un *pedes*), chiamati a collaborare con gli *esattori* e i *provveditori* comunali per risolvere tutti i casi di inadempienti e morosi. Essi giurarono di impegnarsi per incamerare *quod comune habere debuerit a*

77 MANC, AMC, G02-18, II fasc., f. 176v.

78 *In pleno consilio difinitum fuit quod, pulsato ad consilio, quod si non venerint consiliiarii ad numerum sufficientem quod si tantum otto venerint, habeant autoritatem omnia difinendi prout si essent omnes consiliiarii, et hoc duret donec per consilio non fuerit revocatum*: MANC, AMC, G02-12, II fasc., f. 185v.

79 Nel 1358 gli Otto rappresentavano praticamente la *crème* cividalese, essi erano: Altrusino di Gerardo da Conogiano e Giacomo di Bernardo (i 2 *provveditori*), maestro Giovanni fisico da Aquileia, Nicolusso di Pietro Arpone, Federico Boiani, Nicolò de Portis, Francesco Savorgnan e Guglielmo toscano (forse il figlio di Neri da Firenze): MANC, AMC, G02-18, II fasc. f. 187r. Per la svolta popolare maturata nel 1360, con la possibilità di aggiungere al consiglio 14 membri popolari, v. *Statuta vetera*, p. XIX e DI MANZANO, *Annali*, V (1342-1387), p. 183. La notizia è riportata anche negli Annali compilati dal GUERRA (*Otium foroiulense*, vol. V) pp. 77-78 e in GRION, *Guida storica*, p. 131 e nota.

80 A suo dire, a Cividale nel 1335 si era affidata l'istruzione dei processi «a quattro cittadini che poi divennero otto, detti *Giudici dei malefici*»: JOPPI, *Di Cividale*, p. 22. La stessa ipotesi è formulata dal GUERRA nei suoi Annali (*Otium foroiulense*, V, pp. 69-70).

resistentibus et rebellibus, coinvolgendo se necessario gli altri consiglieri e facendo suonare le campane a martello affinché tutti i cavalieri e fanti della città e del distretto accorressero con le proprie armi. I quattro, uno per ciascun quartiere, promisero inoltre di presentarsi al consiglio almeno una volta a settimana per riferire circa il loro operato⁸¹. L'assemblea non stabilì la durata dell'incarico, sappiamo solo che due anni più tardi, il 30 novembre 1335, un nuovo arengo ripropose l'istituzione dell'ufficio, con alcune varianti. La prima prevedeva che in caso di negligenza e assenze non giustificate i membri manchevoli conservassero comunque l'ufficio fino al successivo mese di aprile e solo allora fossero sostituiti, il che induce a pensare che il mandato fosse gravoso e a tempo indeterminato. La seconda modifica riguarda il numero: i quattro cittadini erano diventati otto⁸². È piuttosto interessante esaminare i loro nomi. Di nuovo abbiamo una foto di gruppo di Filippo de Portis, Gerardo da Conoglano, Ulvino di Candido Canussio, Francesco di Paolo Boiani, Stefano di Egidio, Simone di Enrico Cazetta e i *pedites* Nicolusso di Pietro Arpone e Folco di Antonio Canalia.

Gli aspetti da considerare qui sono due. Uno riguarda la differenza sostanziale che esiste tra questa magistratura – che in questa fase non ha ancora un nome e che poi sarà detta degli *8 eletti* – e i *giudici dei malefici* cui Joppi voleva associarla. I nomi di questi ultimi per il 1335 li conosciamo e non ce n'è uno che coincida coi suddetti otto⁸³. L'altro aspetto va a correggere un'affermazione di Leicht, secondo il quale «i quattro od otto consiglieri degli arrenghi degli anni 1333 e 1335 furono concessioni fatte al partito popolare»⁸⁴. Pare alquanto improbabile che i cosiddetti 'popolari' scegliessero come loro rappresentanti i concittadini elencati sopra. A prescindere dal fatto che pochissimi tra essi erano ascritti ai *pedites*, per quanto poco valesse l'appartenenza a una categoria piuttosto che all'altra, tutti sono tra coloro che troviamo con maggior continuità tra le fila dei consiglieri, esattamente quell'oligarchia che forse si voleva estromettere.

Non essendo sempre chiara ed esplicitata la funzione, è proprio la composizione che ha attirato la nostra attenzione. A ricoprire questa magistratura furono chiamati ogni volta membri di spicco dell'aristocrazia cittadina. Nel 1337 sono ancora otto, due per ogni quartiere cittadino: Filippo de Portis (o in sua vece il nipote Giovanni) e Gerardo da Conoglano, Simone Cazetta e Folco di Antonio Canalia, Enrico dt. Furmia e Stefano di Egidio, Ulvino Canussio e Ulrico di Martino dt. Sottile. La situazione si ripete nel 1339, con Filippo de Portis

81 MANC, AMC, G02-18, II fasc., f. 35v.

82 Il verbale dell'arengo del 1335 è conservato in una forma che sintetizza le conclusioni e non dà sfortunatamente conto delle motivazioni che avevano decretato la convocazione dell'assemblea e le discussioni che la animarono. L'originale è in MANC, AMC, G02-18, II fasc., f. 52r, mentre l'edizione fu curata da JOPPI, *Di Cividale*, doc. I, pp. 33-34. Tutti i prescelti giurarono di osservare il mandato, tranne Ulvino Canussio (non conosciamo il motivo, né sappiamo se sia stato sostituito in seguito).

83 Gli otto ufficiali del 1335 sono elencati sopra; i *giudici dei malefici* eletti per un anno nell'aprile del 1335 erano Nicolò di Maria Pivirutte (S. Silvestro), Gerardo calzolaio (Brossana), Giacomo fratello di Cione (Ponte) e Cosul fabbro (S. Pietro): MANC, AMC, G02-18, II fasc., f. 47v.

84 *Statuta vetera*, p. XIX.

ed Ernesto da Visnivico, Ulvino Canussio e Nicolò dt. Salinbotis, Enrico dt. Furnia e Ropserus di Giovanni Chitira, Francesco Boiani e Giovanni Ribis⁸⁵. In quest'ultimo caso i nomi sono però preceduti da un brevissimo testo che riassume le mansioni: ogni sera dovevano controllare che i tavernieri avessero chiuso le cantine e che le porte della città fossero sbarrate; curare i diritti del Comune e far eseguire le condanne. A causa anche della frammentarietà del manoscritto non li ritroviamo più fino al 22.VII.1348. A quella data furono eletti otto *deputati in consilio super iuribus communis et bono stato terre*. Essi erano: Corrado Boiani, Ulvino Canussio, Rodolfo de Portis, Enrico dt. Furnia, maestro Giovanni fisico, Nicolusso Arpone, Nicolò Longo e Carsmanno di Antonio Canalia⁸⁶. Queste forme per così dire embrionali furono meglio delineate dal 1354: dietro al nome che assunsero – *8 eletti* – si celavano i provveditori e quelle figure che fino ad allora avevano avuto i titoli di *rationatores* e *statutari*.

2. Gli uffici minori

Prima di passare in rassegna gli altri uffici cittadini, riteniamo utile proporre un grafico che sintetizzi quanto esposto fino a qui e mostri l'organigramma dell'amministrazione civica cividalese. Sin dalla prima metà del Trecento in seno al consiglio si svilupparono figure nuove, che ricoprono incarichi specifici, creati per soddisfare i bisogni diversi e sempre crescenti della collettività. Diciamo subito che il periodo che segna una svolta più evidente è il biennio del 1335-'36, a partire dal quale si registrano diversi cambiamenti, alcuni anche piuttosto significativi. A Cividale – come in ogni altra realtà italiana del tempo – si tratta di forme di sperimentazione, perciò vi sono uffici che figurano una sola volta⁸⁷, indice forse di una risposta non soddisfacente al bisogno per il quale erano nati, e altri che vengono rinnovati con cadenza irregolare. Spesso erano di durata temporanea (sul modello degli elettori del consiglio, il cui mandato bastava per lo spazio di un'assemblea) o comunque breve (ad es. trimestrale). Tutti quelli che hanno una discreta attestazione palesano nel tempo una serie di evoluzioni nel nome, nelle competenze, nel numero e nella composizione

85 MANC, AMC, G02-18, II fasc., f. 81v (del 5.V.1337) e f. 89r (28.X.1339).

86 Gli ultimi due dell'elenco in quel periodo erano anche *provveditori*: MANC, AMC, G02-18, II fasc., f. 148v. Lo stesso accade per gli Otto del 1354 (f. 176v), del 1357 (f. 183r) e del 1358 (f. 187r).

87 È il caso ad es. degli ufficiali che nel 1343 passano sotto il nome di *custodi del monte Nevasio* (MANC, AMC, G02-18, II fasc., f. 118r). Si tratta di un incarico che poi non ritroviamo più nel registro trecentesco degli ufficiali. L'ufficio probabilmente era di lunga durata: lo statuto di inizio Trecento alla rubrica XLII specifica che i guardiani dovevano essere cambiati in caso di cattiva gestione (*Statuta Civitatis Austriae*, p. 55). Sul monte Nevasio, che faceva parte dei beni comunali, venivano mandati a pascolare i cavalli dei cavalieri cittadini; la zona era preclusa a qualsiasi *equus ruzicus*, e non vi si poteva sottrarre fieno né legname. Con alcune modifiche la rubrica è riproposta nello statuto del 1378: *Statuti di Cividale*, n. 83, pp. 146-148. Nel 1354 furono invece eletti alcuni cittadini *super scorsoriis*, ovvero deputati al controllo delle strade pubbliche e della loro manutenzione: MANC, AMC, G02-18, II fasc., f. 177r. L'ufficio non ricompare l'anno successivo, ma la sua utilità dovette essere poi giudicata valida, perché lo ritroviamo con costanza nelle altre fonti tardo trecentesche e del sec. XV.

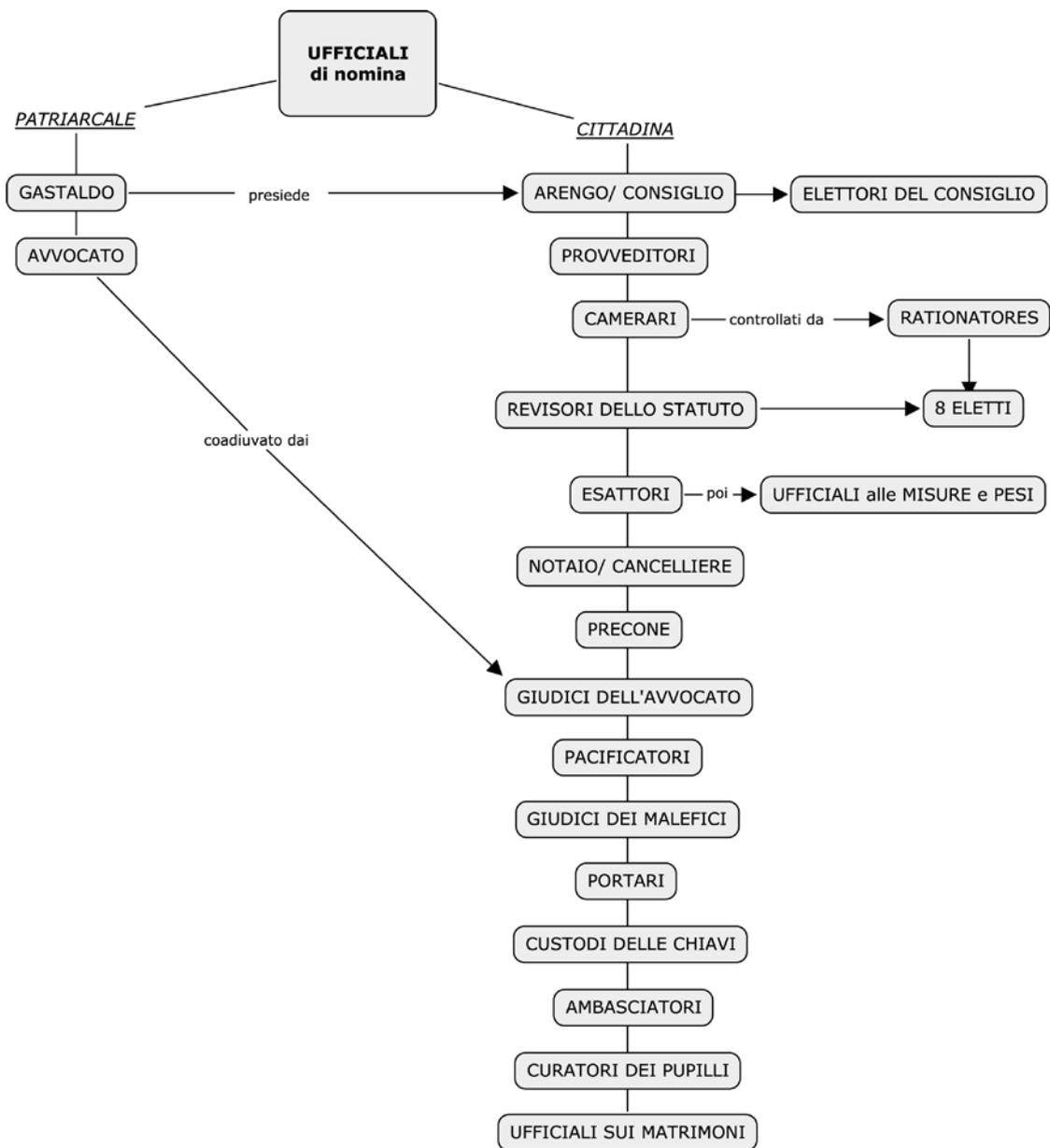


GRAFICO 1: organigramma del Comune di Cividale nel Trecento

dell'organico. A eccezione dei *giudici dei malefici* e di quelli *dell'avvocato*, tutti gli uffici elencati nel grafico sono normalmente appannaggio dei consiglieri stessi, i quali ricoprono più mansioni contemporaneamente. L'esempio più palese è quello dei revisori dello statuto, composto da un numero variabile di membri (tra i 4 e i 10), tra i quali spesso i provveditori o i revisori dei conti (*rationatores*)⁸⁸. Dopo la metà del Trecento *rationatores* e *statutarii* furono unificati e le loro competenze furono assorbite dal già citato ufficio degli *8 eletti*.

Tra gli ufficiali di più antica istituzione vanno sicuramente annoverati i *camerari*, chiamati ad amministrare le finanze del Comune e rispondere di esse a ogni richiesta del consiglio o dei provveditori; fino alla cifra di una marca erano liberi di spendere senza preventiva delibera consiliare⁸⁹. Erano sempre due, uno per la categoria dei *milites* e uno dei *pedites*, e non sorprende trovare i nomi di numerosi Toscani trapiantati in Friuli, dal momento che l'incarico annuale era assegnato a cittadini che disponevano di liquidità e buone competenze di gestione finanziaria⁹⁰. A fine mandato, quando una commissione temporanea di esperti revisori dei conti elaborava un consuntivo delle spese e delle entrate, se le casse comunali risultavano in perdita era infatti il camerario stesso che doveva colmare l'ammancio.

Doti in parte simili a quelle dei camerari dovevano possedere gli *esattori*, incaricati di riscuotere le multe (*banna*) del Comune, ricevendo come salario la decima parte dell'introito⁹¹. Nel primo Trecento il loro ruolo non pare ancora ben codificato, l'unico aspetto costante è il numero e l'estrazione (sono sempre due, uno dei *milites* e uno dei *pedites*), per il resto si tratta di figure che subiscono evoluzioni continue, spesso difficili da seguire. Per esempio la durata dell'incarico (più spesso trimestrale, ma anche semestrale o annuale)⁹², oppure il settore di

88 I revisori dello statuto nel 1329 furono 6 (oltre ai due provveditori, gli altri erano due rappresentanti dei *milites* e due dei *pedites*); nel 1334 furono 7 (quattro dei *milites* e 3 dei *pedites*) e 8 nel 1336. Nel 1337 furono eletti 4 cosiddetti *statutarii et auditores rationum comunis*; nel 1338 i responsabili *ad ponendum statuta* furono 10, sei dei quali erano i *rationatores*; nel 1339 il loro numero riportato a 6 (la mansione di statutari e revisori dei conti era affidata a 4 consiglieri, che avrebbero dovuto lavorare insieme ai provveditori); nel 1340 furono un numero tanto alto quanto imprecisato, poiché la mansione fu affidata ai due ufficiali patriarcali (gastaldo + avvocato) in collaborazione con i *rationatores*, i due provveditori e altri quattro consiglieri: MANC, AMC, G02-18, Il fasc., ff. 7v, 46r, 58r, 81v, 87r, 92r, 98v. Nel febbraio del 1350 a siglare una revisione furono 7 *statutari*, compresi i provveditori: *Statuta Civitatis Austriae*, p. 81.

89 Questa disposizione è tra l'altro già presente nella redazione più antica dello statuto cividalese. La rubrica XI, relativa alle esazioni del Comune e alla loro precedenza rispetto al saldo dei debiti da parte dei privati, si chiude proprio con la descrizione della funzione del camerario: *Statuta Civitatis Austriae*, p. 44.

90 Nella prima metà del Trecento l'incarico era annuale, da un S. Giorgio all'altro; più tardi, come abbiamo già ricordato, lo statuto del 1378 prevedeva un mandato semestrale al quale seguiva una sospensione dall'incarico almeno triennale: *Statuti di Cividale*, rubrica 2. Tra i Toscani che ricoprono il ruolo di camerario vi furono Turrino da Firenze q. Isacco (nel 1328, 1334 e 1337), Isacco di Mario da Firenze (1329), Balda di Cione da Firenze (1333) e Lorenzo di Cione da Firenze (1334): MANC, AMC, G02-18, Il fasc., ff. 1v, 7v, 33v, 42r e 81v. Nel 1334 in particolare entrambi i camerari furono fiorentini.

91 MANC, AMC, G02-18, Il fasc., f. 7v. Nel corso del tempo variò anche l'intitolazione dell'ufficio: *de officialibus comunis ad exigendum banna postarum et vadiarum* (f. 98r); *ad exigendum summa comunis* (f. 99v).

92 Ad esempio nel 1328 gli esattori (Gerardo da Conogloano e Ottobono di Nicolò Nossetti) ebbero mandato annuale; mentre il 3.V.1329 furono individuati Nicolò di donna Biliarda e Stefano Candelari notaio (per 3 mesi) e Federico Scisulini e tale *Diebrusius* per il trimestre successivo.

competenza, sempre più dettagliato, al punto da far procedere all'elezione contemporanea di diverse coppie di esattori con diverse sfere di azione. Nel 1336, ad esempio, gli esattori ebbero specifico mandato trimestrale nel settore alimentare (*super tabernis, macellis, stationibus et panecoulis*), oltre che in *aliis pertinentibus ut consuevit ad dictum officium*⁹³. Per un anno accettarono di allargare le loro mansioni, ma evidentemente vi furono lamentele, perché dal 1337 compaiono i soliti esattori, affiancati da tre *impositores carnis bovini* e da due *impositores vini*⁹⁴. Dopo la metà del sec. XIV i vecchi esattori presero il nome di *oficiales mensurarum*, ossia ufficiali addetti al controllo del rispetto dei pesi e delle misure⁹⁵.

Nella fonte cui abbiamo attinto per individuare gli ufficiali trecenteschi e le loro competenze, i notai del Comune insieme al precone sono due tra le figure più evanescenti. Eppure i primi erano sempre presenti, non fosse altro che per verbalizzare le sedute (con funzione di cancellieri) e dare forma giuridica alle decisioni prese⁹⁶, mentre il precone era colui che dava voce alle decisioni stesse che dovevano essere rese pubbliche. Sentenze e condanne, ma anche nuovi regolamenti, disposizioni e avvisi pertinenti la comunità in generale erano infatti banditi presso le scale del palazzo comunale⁹⁷.

Gli statuti enumerano in modo disomogeneo una quantità davvero importante di atteggiamenti che dovevano essere puniti: si va dal più grave ferimento all'apparentemente banale gesto di togliere il copricapo a un concittadino, passando per furti, minacce, insulti e oltraggi. Oltre alla serie di offese recate alle persone (e animali), vi era quella altrettanto nutrita dei danni all'ordine pubblico, alla quiete e al decoro urbano (ad es. il divieto di giocare a dadi, di portare armi proibite, di innescare alterchi, di contaminare l'acqua delle fontane o del fiume lavandovi le pelli, di non abbandonare spazzatura o sterco nelle strade, etc.). Si tratta di provvedimenti che vennero introdotti di volta in volta, in risposta a esigenze

93 MANC, AMC, G02-18, II fasc., f. 58v. Nell'agosto dello stesso anno Candido Canussio e Ottobono Nossetti (*et si nollet Ottobonus, Simone Cazetta*, affermazione che induce a pensare che accettare l'ufficio non fosse strettamente obbligatorio) furono incaricati *super vino, carnibus, stationibus et pane* (f. 62v), una formula diversa e in un latino non proprio corretto, per indicare le medesime competenze. Dietro al termine *panecoulis* si celano i panettieri: PICCINI, *Lessico latino medievale in Friuli*, alla voce *pancogolus* (p. 346).

94 MANC, AMC, G02-18, II fasc., f. 85v. Questi uffici poi ricompaiono in modo irregolare e con definizioni diverse, come ad es. *exactor super becariis* (f. 118r), *super tabernariis* (f. 118v), *ad ponendi carnes* (183v).

95 Il termine figura la prima volta nel 1353 (MANC, AMC, G02-18, II fasc., f. 175r) e l'ufficio compare poi in modo puntuale ad ogni trimestre nel luogo che prima nella fonte era occupato dagli esattori.

96 L'unica traccia della nomina di un notaio risale al 12.V.1335, quando Stefano Candelari fu eletto per un anno con l'incarico di affiancare il notaio Antonio da Bologna: MANC, AMC, G02-18, II fasc., f. 47v. Di Stefano Candelari rimangono 4 buste presso il notarile dell'Archivio di Stato di Udine (ASU, ANA, da 677 a 680).

97 Questa regola era stata stabilita nel 1335. L'art. XCIII dello statuto più antico recita infatti: «Sub anno domini millesimo CCCXXXV, indictione tercia, die veneris primo decembris [...] ordinatum et statutum fuit in consilio communis Civitatis quod quodcumque aliquis fuerit condempnatus in consilio Civitatis pro aliquo maleficio, briga, factis vel verbis, ut est moris consilii communis Civitatis statim in exitu consilii proclametur ad scalas per preconem alta voce quod solvat condempnacionem camerario communis Civitatis infra X dies, vel exeat terram et confines»: *Statuta Civitatis Austriae*, p. 72. Nello statuto del 1378 la rubrica 16 stabilisce che per gli assenti dalla città, incolpati di qualche delitto, l'araldo fosse tenuto a dar voce ai provvedimenti nei loro confronti anche nella piazza pubblica e nello spazio antistante la residenza del ricercato: *Statuti di Cividale*, pp. 118-119.

precise, tesi a regolamentare comportamenti che evidentemente erano stati iterati nel tempo e che avevano dato luogo a polemiche e dibattiti⁹⁸. Per garantire la quiete pubblica e un rispetto degli statuti più aderente, già all'inizio del Trecento il consiglio comunale deliberò l'istituzione di un ufficio mirato, quello dei *pacificis*, poi *pacificatores*. Nella redazione più antica degli statuti di Cividale la rubrica 12 era intitolata *De tractatoribus pacis et concordie*; il fatto che si collochi tra le primissime posizioni induce il sospetto che questa magistratura cittadina sia stata tra quelle di più antica istituzione⁹⁹. L'ufficio era annuale e a ricoprirlo dovevano essere *tres bonos viros*, questa la teoria. La pratica risulta un po' diversa. Tra il 1329 e il 1337 con cadenza irregolare (quattro volte in nove anni) e per un periodo di tempo non specificato furono scelti due o tre consiglieri; loro compito era *facere suo posse et tractare pacem inter malivolentes*, riferendo al consiglio e al gastaldo perché fossero prese le misure necessarie a condannare i reticenti¹⁰⁰. Negli stessi anni troviamo citato un altro ufficio deputato alla gestione dell'ordine pubblico. Nel superstito registro trecentesco gli *iudices malefitorum* sono attestati la prima volta il 28.IV.1335 e poi compaiono in modo inspiegabilmente irregolare¹⁰¹. L'incarico era annuale ed era affidato a quattro persone – una per quartiere cittadino – i cui nomi non rientrano tra quelli dei consiglieri in attività; si tratta invece di artigiani, ed è un aspetto singolare, perché ci saremmo quantomeno aspettati dei tecnici (giudici di professione e non solo nel nome!)¹⁰². La fonte tace sulla loro funzione, che Leicht tentò di descrivere: assistevano alle esecuzioni capitali e chiudevano le procedure giudiziarie, sentenziando sui lodi emanati dagli astanti e dal gastaldo¹⁰³.

Nell'organico eletto dal consiglio cittadino vi erano altri 4 giudici, detti *dell'avvocato*, perché affiancavano l'ufficiale patriarcale nello svolgimento della sua attività di controllo del commercio. L'incarico era annuale e a ricoprirlo erano anche qui esponenti del ceto artigiano, cui erano però affiancati uno o due notai¹⁰⁴.

98 Un confronto anche rapido tra la più vecchia redazione dello statuto cividalese (gli *Statuta Civitatis Austriae*, curata dal Volpe) e quella del 1378 (edita da Leicht, *Statuta vetera* e recentemente da Benatti, *Statuti di Cividale*) evidenzia come numerose rubriche siano rimaste invariate nel tempo, soprattutto nel titolo e nel contenuto, molto meno nella posizione. Lo statuto mostra i segni del tempo, con postille, aggiunte e revisioni datate tra il 1317 (rubrica LXXXVIII) e il 1343 (rubriche VIII e CVII).

99 *Statuta Civitatis Austriae*, p. 44: la rubrica è la 12, il titolo e il contenuto sono i medesimi che troviamo poi nello statuto del 1378, dove però l'articolo è molto più 'alto', e si colloca al numero 58 (*Statuti di Cividale*, pp. 122-123). Chiaramente da rivedere l'asserzione del GUERRA, *Otium foroiulienne*, V, p. 67, secondo la quale i *pacificatores* furono istituiti nel 1329.

100 MANC, AMC, G02-18, Il fasc.: nel 1329 i *pacificatores* furono 2 (f. 8r); 3 nel 1334 (f. 44v); 3 nel 1336 (f. 58r); 2 nel 1337 (f. 81v).

101 Senza che nulla giustifichi la loro mancata nomina (come ad esempio il prolungamento del mandato dei predecessori), per il periodo in cui abbiamo i dati sulle magistrature in modo organico i *giudici dei malefici* figurano negli anni 1335, 1336, 1338, 1339 e 1341. Nella parte del manoscritto più frammentaria essi sono comunque attestati per gli anni 1354 e 1358.

102 Sono soprattutto calzolari, cappellai e fabbri: cfr. MANC, AMC, G02-18, Il fasc., ff. 47v, 60v, 88r, 93v, 106v, 177r, 187r. Alcuni di loro iterarono l'incarico più volte.

103 *Statuta vetera*, pp. XXX-XXXI.

104 Anche i loro nomi, quando ci è dato di conoscerli, esulano quasi sempre da quelli che troviamo tra i membri dell'assemblea. Circa la durata dell'incarico ci discostiamo da Leicht, secondo il quale i giudici avevano un mandato semestrale. Oltre ai *giudici*, l'avvocato era assistito anche da 2 *giurati*, che nominava personalmente: *Statuta vetera*, p. IX. I giudici

Dal mercato passiamo ora a un altro dei luoghi simbolo della città medievale: le mura, ossia l'espressione più evidente dell'aspetto difensivo. Da questo punto di vista Cividale conserva una documentazione straordinariamente ricca a partire dal XIII secolo. Quelli che ci interessano qui non sono tanto gli elementi statici (mura, porte, spalti, spinate, armamenti etc.), ma gli ufficiali preposti alla cura e al buon funzionamento degli stessi. Prima di tutto occorre precisare che la difesa della città poggiava sul distretto. A Cividale, come nel resto del Friuli e dell'Italia, erano i residenti dei villaggi circostanti che dovevano garantire una serie di servizi in cambio di protezione entro la cinta muraria nei periodi di guerra. Di più: Cividale concedeva ai suoi 'rustici difensori' diritti che diversamente spettavano solo ai cittadini, e in particolare quello di praticare liberamente il commercio minuto esenti da dazi, e di far pascolare i propri armenti sui terreni comunali. Gli obblighi militari, sui quali non ci dilunghiamo in questa sede, erano di vario genere (dalla costruzione e manutenzione di mura e porte, ai turni di sorveglianza diurna e notturna) e spettavano ai cosiddetti *liberi*, anche se di umile condizione (a eccezione dei servi di masnada e delle vedove prive di figli maschi adulti)¹⁰⁵. Le *wayte* e le *schyriwaite*, che tante volte vengono citate nelle fonti coeve, altro non erano che sentinelle accampate soprattutto in prossimità delle porte le prime e pattuglie che si spostavano lungo le mura le altre. A garantire il buon funzionamento e la regolarità dei turni vi era un'organizzazione interna, come la divisione in drappelli da dieci uomini, con un capodecina alla testa di ciascuno di essi¹⁰⁶, ma i luoghi strategici come le porte erano affidati anche alla cura di speciali ufficiali cittadini. I *portari* o guardiani delle porte avevano compiti e funzioni precise, descritti in maniera piuttosto dettagliata in un documento del 1320. Ciascuno aveva alle proprie dipendenze gli uomini delle *ville* afferenti alle diverse porte e li doveva usare a rotazione per coprire i turni di guardia, diversi per ciascuna porta, forse in virtù della sua collocazione e quindi della diversa vulnerabilità. Per la Porta San Silvestro e Porta Brossana ogni notte erano necessarie due *wayte* sopra la porta e sul muro adiacente; la Porta Ponte necessitava invece di due *wayte* per la porta, altrettante per la postierla e una da posizionare sulla torre campanaria del duomo; infine la Porta San Pietro era sorvegliata da due *wayte* sopra la stessa, affiancate da *duas in Pizo*¹⁰⁷ et *duas super muro de medio et duas super eodem muro, versus portam S. Silvestri*. Il *portaro* era esentato dalle *schyriwayte*; suo compito era aprire e chiudere personalmente le porte,

dell'avvocato nella fonte compaiono per gli anni 1335 (MANC, AMC, G02-18, II fasc., f. 47v), 1336 (f. 60v), 1338 (f. 88r), 1341 (f. 106v), 1354 (f. 177r) e 1358 (f. 187r). Furono sempre 4, tranne che nel 1341, quando ne contiamo 6.

105 Cfr. DEGRASSI, *L'organizzazione militare*, in part. p. 287; JOPPI, *Di Cividale*, pp. 23-32 con la ricca appendice documentaria e l'introduzione di Leicht agli *Statuta vetera*, pp. XXV-XXVI.

106 Secondo JOPPI (*Di Cividale*, p. 28 e doc. XVII) nel 1286 era stato predisposto una sorta di statuto sugli obblighi difensivi, rivisto e aggiornato nel 1320. Le *wayte* e le *schyriwaite* erano regolamentate anche negli statuti cittadini del 1378: *Statuti di Cividale*, rubriche 75, 76 e 77.

107 Si tratta di una porta di Cividale; la rubrica LXVIII dello statuto più antico intima dal riversare terra o altro materiale occludente nel fossato della città e dei borghi, *et precipue a ponte ligneo qui est post Sanctum Dominicum usque ad portam Pizi post Sanctum Franciscum: Statuta Civitatis Austriae*, p. 64.

trattenendosi fino all'arrivo del *custode* oppure, la sera, della *wayta*¹⁰⁸. Nello svolgimento dell'ufficio poteva essere aiutato da un discepolo, ma né lui né altri poteva risiedere sopra la porta, né dormirvi o tenere un letto¹⁰⁹. Il registro trecentesco degli ufficiali cividalesi non è particolarmente chiaro riguardo a questa figura. In esso i *portari* appaiono affiancati o alternati a dei *custodi delle chiavi*, senza che si specifichino le differenze nel ruolo. Nel 1340 c'erano 4 portari nominati per un anno; nel 1341 si elessero sia 4 nuovi portari, sia 10 cittadini i quali *tenere debent claves portarum*. Nel 1347 torna la dizione di custodi delle chiavi, ma affidata a 4 cittadini; dieci anni più tardi (1357) i custodi delle chiavi sono 12 e infine nel 1358 abbiamo di nuovo 4 portari¹¹⁰.

La situazione documentaria frammentaria e caotica non deve però trarci in inganno su quella che doveva essere l'efficienza reale. Controllare le porte aveva una valenza prima di tutto difensiva, ma non dobbiamo dimenticare il significato simbolico del custode della chiave, non a caso in tutte le testimonianze sopra citate, eccetto che nel 1358, la porta di San Silvestro fu sempre appannaggio di almeno un membro dei de Portis, tra Rodolfo, Filippo e Nicolò. Tra l'estate e l'autunno del 1348, in una delle fasi cruente del conflitto tra la comunità e il patriarca Bertrando, quest'ultimo fece istruire un processo contro Giovanni e Rodolfo de Portis, Enrico dt. Furmia e Pettorossio Fondani, maestro Giovanni da Aquileia, Francescutto da Manzano e Nicolò Longo. Tra le imputazioni spicca quella per detenzione delle chiavi delle porte di Cividale. Secondo l'accusa i congiurati avevano preso possesso delle chiavi delle porte, ordinando di aprirle e chiuderle a loro piacimento, tanto di giorno quanto di notte, per permettere l'ingresso nella terra di *forenses et extraneos*, sfruttati per creare un diversivo oppure per appoggiare la sommossa¹¹¹.

Le relazioni con le altre cittadine e con i signori laici ed ecclesiastici erano gestite attraverso l'invio di ambasciatori; solitamente i loro nomi venivano individuati di volta in volta, scelti tra le personalità di spicco della comunità. Accadeva così anche in vista delle sedute del parlamento della Patria, per le quali Cividale si affidava spesso a membri delle famiglie de Portis o Boiani e ad altri eminenti cittadini¹¹². Alla metà di luglio del 1342 il consiglio comunale aveva deliberato l'istituzione di due *bonos viros*, rigorosamente scelti tra i *milites*, incaricati *ad facendas ambassarias*, fissando le cifre dello stipendio e dei rimborsi. Andata e ritorno in giornata, fino

108 Identica mansione è descritta nello statuto del 1378: *Statuti di Cividale*, rubrica 76.

109 BIANCHI, *Documenti*, I, n. 215, pp. 383-395, in part. pp. 388-395. Il documento descrive puntualmente sia i confini dei quartieri cittadini che ogni responsabile di una porta doveva curare di far sorvegliare senza sconfinare, sia le porte con i rispettivi villaggi dai quali dovevano confluire gli uomini addetti alla sorveglianza notturna.

110 Cfr. MANC, AMC, G02-18, II fasc, ff. 98v (1340); 106r (10 custodi chiavi del 1341); 106v (4 portari del 1341); 147v (1347); 184v (1357) e 187r (1358). Interessante la notazione che precede i nomi dei 4 portari del 1358, in cui si avverte che essi sono riconfermati (quindi, benché non segnalato dalla fonte, l'ufficio era attivo anche nel 1357).

111 Gli atti dell'accusa sono trascritti dal BIANCHI, *Storia del Friuli*, n. 3454. Una sintesi della vicenda in BRUNETTIN, *Bertrando*, pp. 756-757 e nota 36.

112 Cfr. LEICHT, *Il parlamento*, voll. I e I/2, passim. A ogni seduta erano presenti più Cividalesi (uno tra essi era poi eletto nel consiglio del parlamento); i loro nomi sono soprattutto tra quelli dei *milites* che presenziavano con maggior assiduità anche alle sedute del consiglio comunale.

alla percorrenza di dieci miglia, erano rimborsate con 16 denari per l'oratore e la cavalcatura, che diventavano 28 se la missione richiedeva un pernottamento fuori sede. Se invece l'incarico era di più giorni e la destinazione più lontana, ogni ambasciatore riceveva 40 denari al giorno per sé e il cavallo. Tali cifre dovevano essere raddoppiate qualora gli ambasciatori designati fossero stati i due *milites* cittadini: Filippo de Portis e Corrado Boiani. I primi eletti, con durata dell'incarico fino al successivo Ognissanti, furono Giacomo di Tano Cotti da Firenze e Ottobono di Nicolò Nossetti¹¹³. È interessantissimo notare che nelle travagliate vicende che la videro opposta al patriarca Bertrando, una terra come Cividale, relativamente piccola e isolata, aveva avuto la forza di inviare un proprio oratore presso la curia papale. Nicolò Longo si era recato ad Avignone già nel 1346¹¹⁴; probabilmente non vi si era trattenuto continuamente, ma nel 1349 era ancora colà ed inviava a Cividale lettere e rapporti circostanziati sulla sua attività diplomatica e sul doppio gioco che il patriarca stava conducendo a danno della comunità sul Natisone¹¹⁵.

Ci soffermiamo infine brevemente su due uffici che nel registro trecentesco appaiono e vengono citati come tali solo nel 1358. Il ritrovarli poi a pieno titolo tra le magistrature del Quattrocento, induce a credere che essi possano essere nati proprio in quegli anni, come risposta a esigenze che però la società cividalese conosceva bene e sulle quali si era espressa ben prima nello statuto. Gli uffici sono quello dei tre deputati *ad audiendum rationes pupillarum* e dei due *ad trattandas nuptias*. Mentre di questi ultimi ufficiali istituiti evidentemente come sensali per facilitare le unioni matrimoniali sappiamo poco o nulla¹¹⁶, possiamo meglio seguire lo sviluppo dei primi, quei responsabili nei confronti degli orfani, nel controllare che i rispettivi tutori compissero il loro dovere senza frodarli. Lo statuto di inizio Trecento ha una sola rubrica *super racionibus pupillorum*¹¹⁷, mentre in quello del 1378 sono diventate quattro. Tra esse una declina la figura del *curatore* dei pupilli: ogni anno, in gennaio, il consiglio doveva individuare un ufficiale incaricato di indagare la gestione dei beni di ogni minore amministrati dai singoli tutori e riferire ai deputati *super racionibus pupillorum*¹¹⁸.

113 Cfr. MANC, AMC, G02-18, Il fasc., c. 113r. Nello statuto del 1378 la rubrica 144 è dedicata allo stipendio degli ambasciatori del Comune: *Statuti di Cividale*, pp. 210-211.

114 Rimane una sua lettera originale da Avignone del 26.XI: MANC, ACD, H-02/ 44. L'originale, particolarmente danneggiato da umidità e lacero lungo le piegature, è indirizzato a Filippo de Portis, maestro Giovanni fisico, Enrico dt. Furnia e Nicolusso di Pietro Arpone. La data manca dell'anno, che è stato desunto grazie al contenuto; nel documento si fa riferimento alla morte del cardinale *de Furgis*, avvenuta il 6.X. Si tratta del francese Raimondo Guglielmo de Fargis, creato cardinale di S. Maria Nova da papa Clemente V e morto il 5.X.1346: EUBEL, *Hierarchia Catholica*, I, p. 14. Il regesto che precede il documento lo data erroneamente al 1350.

115 Nicolò Longo era stato una presenza costante nel consiglio cittadino (vedi appendice I); la sua attività diplomatica presso la curia papale che in quel periodo era stanziata ad Avignone è stata esaminata da BRUNETTIN, *L'evoluzione impossibile*, p. 205 e Id., *Bertrando*, p. 739-740. Una delle lettere di Nicolò Longo da Avignone – l'ultima secondo Brunettin – è quella edita dal BIANCHI, *Storia del Friuli*, n. 3553 (24.VII.1349), ma la data deve essere rivista, dal momento che Nicolò Longo morì il 1.X.1348 (*I libri degli anniversari, ad indicem*).

116 Il numero variò nel corso del tempo: per es. nel primo semestre del 1419 gli ufficiali incaricati di trattare i matrimoni furono tre, mentre fu uno solo nel secondo semestre: MANC, AMC, G01-01, ff. 9v e 43v.

117 La rubrica è la 95: *Statuta Civitatis Austriae*, p. 73.

118 *Statuti di Cividale*, nn. 118-121.

3. Conclusioni

Abbiamo iniziato questo saggio portando l'attenzione del lettore sullo *status* non cittadino di Cividale nel Medioevo. Vogliamo concluderlo ribadendo quanto invece i suoi abitanti si sentissero cittadini e si comportassero come tali, difendendo la propria autonomia e quella della loro terra.

Chi si avvicini a Cividale per studiarne l'età bassomedievale deve fare i conti con una mole documentaria invidiabile, ma anche con una storiografia scarna e piuttosto datata. Forse proprio per quelle caratteristiche del Friuli come città-diffusa, come lo abbiamo definito in apertura, nessuno ha mai scritto la storia di una città patriarcale, ma sono stati indagati vari aspetti, spesso legati agli interessi degli studiosi e pubblicati qua e là in modo dispersivo. Nei lavori più recenti, Cividale affiora e spesso, com'è giusto che sia, ma rischia di finire oscurata dal patriarca di turno sul quale si fissa l'attenzione. Perché, a partire dalla monumentale opera di Pio Paschini, passando per i volumi sul Friuli in età medievale e sul patriarcato, entrambi curati da Cammarosano, per arrivare al più recente e ponderoso lavoro di Brunettin incentrato sulla figura di Bertrando di Saint-Geniès, non si è mai scritto a partire dal punto di vista della singola città.

A condizionare i risultati della produzione scientifica friulana è stato ed è in larga misura il ricorso alle fonti trascritte e in parte edite dal Bianchi. Seppur notevolissima quantitativamente, quella mole documentaria ha dei difetti innegabili, rappresentati *in primis* dalla selettività e dalla qualità delle trascrizioni, talora parziali o scorrette. I documenti copiati dal Bianchi hanno certo il pregio di offrirci oggi fonti che nel frattempo sono state perdute o il cui contenuto è stato irrimediabilmente perso per problemi conservativi, ma è evidente che essi rappresentano una percentuale piccolissima della massa di documenti che si sono conservati per il Friuli patriarcale. A condizionare la ricerca su Cividale è stato invece il peso che studiosi come Leicht, Joppi o Grion hanno avuto e continuano ad avere nelle ricostruzioni storiche attuali, senza che la loro autorità sia mai stata messa in discussione.

Abbiamo visto come larga parte della storiografia si sia fossilizzata nel considerare la Cividale trecentesca come una terra minata dalla crisi, ma è impensabile che Filippo de Portis, Corrado Boiani e tutti gli altri personaggi che abbiamo incontrato fossero consapevoli di vivere quella che noi oggi a posteriori rappresentiamo come una crisi definitiva. Per chi visse quegli eventi si trattò quasi certamente di qualcosa di diverso: quella che vedevano non era la crisi della loro terra, era piuttosto una Udine che cresceva e si profilava come concorrente, una città nuova che, pur senza la storia o i fasti passati di una Aquileia o della stessa Cividale, era entrata subito nelle grazie del patriarca. Alcune delle dinamiche che abbiamo visto – non ultima quella di istituire la figura di ambasciatori scelti tra la milizia perché si curassero delle relazioni con l'estero – ci rimanda l'immagine di un centro vivo e vivace, consapevole della propria posizione nello scacchiere della politica. Una Cividale che a metà Trecento tenta la carta dell'alleanza con il conte di Gorizia, seppur conscia del rischio

di stritolamento, è innegabilmente testimonianza di un centro che sa quali sono i propri limiti, ma che del pari conosce le proprie potenzialità. Una comunità che chiama la sede delle assemblee col termine più umile di *domus comunis*, contrapposto al *palatium* patriarcale, è infine una comunità che accetta e riconosce la propria condizione subalterna, ma che sicuramente vive la tensione tra il non essere città fino in fondo e, d'altra parte, percepisce come riduttiva l'etichetta di *terra*.

I. Fonti archivistiche cividalesi

II. Appunti sul cividalese antico

III. Cividale in età romana

IV. Cividale longobarda

V. I secoli centrali: frammenti di un mosaico

VI. La vita economica e le presenze forestiere

VII. La moneta: produzione e circolazione

VIII. Nobiltà e aristocrazia cittadina

IX. Ospedali e confraternite nel basso Medioevo

X. L'amministrazione civica nel Trecento

ISBN 978-88-97442-05-9



9 788897 442059

€ 25,00